



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
CORSO DI STUDI IN SCIENZE DEI BENI CULTURALI
CURRICULUM ARCHEOLOGIA SUBACQUEA

IL TEMPIO A POZZO NURAGICO E PUNICO DI ORRI (TERRALBA - OR)

Relatore:

Prof. Raimondo Zucca

Tesi di Laurea di:

Claudia Nocco

ANNO ACCADEMICO 2010/2011

Il tempio a pozzo nuragico e punico di Orri (Terralba – OR)

- Introduzione p. 1
- I Capitolo
 - I.1 Storia delle ricerche p. 2
 - I.2 I templi a pozzo e il culto delle acque in età nuragica p. 3
- II Capitolo
 - II.1 Il contesto territoriale p. 5
 - II.2 Descrizione del contesto geografico, geologico e geomorfologico p. 7
 - II.3 Localizzazione p. 16
 - II.4 Toponimo p. 16
 - II.5 Orri lungo la strada tra Neapolis e Othoca p. 16
 - II.6 Lo scavo archeologico del tempio di Orri p. 18
 - II.7 Descrizione della struttura del tempio p. 20
 - II.8 I materiali archeologici p. 21
 - II.9 I materiali più antichi p. 21
 - II.10 I materiali anforici e la ceramica p. 22
 - II.11 Le figurine fittili e gli ex voto anatomici p. 24
 - II.12 Le statuette al tornio p. 25
 - II.13 Il materiale numismatico p. 27
 - II.14 Altri materiali p. 27
 - II.15 Le analisi condotte su alcuni materiali p. 28
- III Capitolo
 - III.1 Alcuni templi a pozzo della provincia di Oristano p. 29
 - III.2 I confronti con il santuario di Orri p. 29

• Conclusioni	p. 39
• Tavole	p. 40
• Bibliografia delle tavole	p. 57
• Bibliografia generale	p. 59

Introduzione

Il santuario di Orri si trova nella piana di Terralba (OR), ma oggi appartiene al territorio di competenza del comune di Arborea (OR). Le prime campagne di scavo condotte dalla Soprintendenza per i beni archeologici di Cagliari e Oristano in collaborazione con l'Università di Sassari si sono svolte solo qualche anno fa.

L'obiettivo di questa tesi è di mettere a confronto il tempio a pozzo di Orri (Arborea – OR) con alcuni templi presenti nel territorio della provincia di Oristano. La tesi è stata realizzata utilizzando materiale bibliografico edito e inedito.

Il lavoro è stato facilitato dalla collaborazione della dott.ssa Barbara Sanna che ringrazio poiché cortesemente mi ha concesso delle foto e le analisi su alcuni materiali inediti.

Un ringraziamento molto sentito alla dott.ssa Alice Meloni e dott. Giuseppe Maisola per avermi dato delle indicazioni molto utili per lo svolgimento del lavoro e al geometra Federica Pietrosanti per i consigli sulla parte grafica.

I CAPITOLO

I.1 Storia delle ricerche

Le prime segnalazioni riguardanti il sito di Orri si devono a G. Lilliu che cita il ritrovamento di materiale archeologico proveniente da diverse località comprese nel territorio di Arborea¹; dopo un esame autopico dei suddetti materiali R. Zucca segnala un insediamento romano in località Orri². Potrebbe fare riferimento al pozzo di Orri il complesso di bronzi di S'Arrideli – Terralba³ come ipotizzato dal Lilliu⁴. Il sito di Orri è sempre stato conosciuto in chiave leggendaria e nella memoria storica ancora radicata dell'origine di Terralba⁵. G. Artudi⁶ segnala che prima della bonifica⁷, nel sito erano visibili i ruderi di un borgo⁸ e ipotizza fosse una tappa fondamentale per i viaggiatori per la presenza della *mitza* di origini antiche e parzialmente conservata⁹. Dopo la bonifica, lo studioso segnala la presenza di resti archeologici nell'area attorno al sito che si estende

¹ LILLIU 1953, p.77

² ZUCCA 1987, p.116

³ LILLIU 1991, pp. 35-36

⁴ Lo studioso riteneva che i bronzi provenissero da un santuario nei pressi di Neapolis, così come la navicella in bronzo del Museo – Pinacoteca “Eliseo” di Terralba. LILLIU 1953 ; LILLIU 2005

⁵ Una delle leggende sulla fondazione di Terralba narra che 364 anni prima della fondazione di Roma, Ercole Libico sbarcò nell'insenatura di Marceddi e fondò Osea (= Orri). Osea diventò una ricca città grazie all'allevamento, l'agricoltura e la pesca. Si narra anche della costruzione di un porto e di un ponte che attraversava lo stagno. Gli abitanti erano 18.000. In questa città si stabilì Ercole Libico che aveva una fortezza nei monti *d'Arcuentu*, che devono il loro nome proprio a lui, situati di fronte a Marceddi. Quando la città venne distrutta gli abitanti si spostarono sulla riva opposta e fondando Neapolis. Anche Neapolis con il passare degli anni e a causa delle invasioni arabe venne abbandonata. Allora tutti gli abitanti e il Vescovo Mariano I, migrarono all'interno fondando Terralba. STATZU SANNA 1998, p.191

⁶ Studioso appassionato del territorio.

⁷ Iniziata nel 1919.

⁸ Dove passava la strada in terra battuta da Neapolis a Othoca.

⁹ ARTUDI, PERRA 1995, p.32

per 15 km¹⁰. Dopo una indicazione¹¹ si è proceduto, ma solo in anni recenti, a indagini archeologiche. In realtà il sito era conosciuto dalla popolazione locale e, purtroppo, anche dai clandestini i cui segni si sono messi in luce durante la prima indagine di scavo del 2006¹².

1.2 I templi a pozzo e il culto delle acque in età nuragica

In età nuragica il culto delle acque si esprime fondamentalmente in due tipi di strutture: i pozzi e le fonti sacre. La differenza tra le due strutture è che i pozzi sono scavati fino ad intercettare la vena d'acqua mentre le fonti monumentalizzano una polla sorgiva in superficie¹³. I pozzi sacri consistono sostanzialmente in tre elementi: un vestibolo o atrio che precede l'accesso alla fonte, la scala che scende fino alla base della camera, una camera coperta a *tholos*. Alcuni pozzi sacri presentano un recinto che delimita l'area di culto circostante il tempio¹⁴. Nell'isola la diffusione di questo tipo di struttura è pressoché omogenea a testimonianza di quanto fosse importante il culto delle acque. Non è ben chiara la cronologia di questo tipo di monumenti, che appartengano di sicuro alla civiltà nuragica, ma di cui non si hanno elementi a sufficienza per affermare la contemporaneità dei pozzi sacri con i primi nuraghi¹⁵. Altrettanto oscuri sono i rituali

¹⁰ L'indagine di Gino Artudi dell'anno 2000. ANGIOINI 2002, p. 327

¹¹ Comunicazione della Sig.ra Simona Garau, SANNA 2009, p.242, nota 27

¹² Le prime indagini di scavo si sono svolte dall'autunno 2006 alla primavera del 2007 e sono state condotte dalla Soprintendenza ai beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano, dall'Università degli studi di Sassari e dirette sul campo dalla Dott.ssa Barbara Sanna

¹³ CONTU 2006, p.585

¹⁴ MELIS 2003, p.40

¹⁵ CONTU 2006, p.63

che dovevano svolgersi in questi santuari che, in occasione di feste e celebrazioni, dovevano accogliere molte persone, abitanti di villaggi vicini che facevano riferimento al tempio sacro. Si ipotizzano spettacoli di giochi in cui si praticava una sorta di lotta libera e musica e canti ad accompagnare le celebrazioni e i momenti conviviali; ciò si deduce dal ritrovamento di figurine in bronzo che rappresentano lottatori e suonatori¹⁶.

Ad confermare la funzione sacra dei templi a pozzo abbiamo le notizie di alcuni scrittori classici¹⁷ che sebbene si riferiscano a molti secoli più tardi, possono confermare la continuazione del culto¹⁸. Questi scrittori riferiscono delle acque termominerali curative della Sardegna dove si svolgevano delle pratiche e dei culti per ottenere dalle divinità la liberazione da mali fisici ritenuti di natura spirituale e dall'effetto di alcuni veleni e di una caratteristica ordalia¹⁹ che si svolgeva con queste acque. Riguardo all'ordalia si dice che il peccatore di furto che si fosse bagnato gli occhi con l'acqua sarebbe diventato cieco, l'innocente avrebbe goduto di una migliore vista²⁰.

Nella tradizione popolare si trovano vari personaggi mitici che vivrebbero nei pozzi, *sa Mamma 'e sa Funtana*²¹, che si ipotizza sia la dea madre nella valenza di signora delle acque o *Maimone*, demone

¹⁶ LILLIU 2003, p. 529

¹⁷ Sallustio, Solino, Prisciano e Isodoro di Siviglia. CONTU 2006, p. 601

¹⁸ CONTU 2006, p. 601

¹⁹ Ordalia significa giudizio di Dio, è un'antica pratica giuridica. CAPITANI, DE FREDE 1989, p. 3575

²⁰ CONTU 2006, p. 601

²¹ Fa parte della storiella che oggi si usa per spaventare i bambini, *sa Mamma 'e sa Funtana* vivrebbe in fondo al pozzo. CODA, FRAU 2001, p. 63; LILLIU 2003, p. 658

maligno²², o gli Spiriti dell' Acqua, o ancora *Orgia* o *Giorgia Rabbiosa*²³.

Analizzando le tecniche edilizie utilizzate nei pozzi sacri si notano diverse soluzioni architettoniche: viene utilizzata per lo più l'opera isodoma e solo raramente si utilizzano blocchi appena sbozzati. Nella costruzione di questo tipo di monumenti si usa un'accuratezza e una finezza che non trova confronti con le coeve abitazioni. Questa cura nella posa in opera si connette con l'uso culturale di questo tipo di edifici. Grazie ad un'analisi sulle strutture culturali nuragiche è emerso che i pozzi sacri spesso sono in relazione ad abitati o ad altri edifici di vario tipo, ma sempre di carattere culturale²⁴. Non sempre il villaggio nel quale è compreso il pozzo sacro è in relazione ad un nuraghe²⁵.

II CAPITOLO

II.1 Il contesto territoriale

Il golfo di Oristano e il suo immediato entroterra è caratterizzato da una grande concentrazione di comunità nuragiche e fenicie comprese in un territorio dotato di numerose risorse e percorso dal fiume Tirso,

²² CORDA, FRAU 2001, p. 63; LILLIU 2003, p. 657; BARRECA 1986, p. 135. In epoca fenicio-punica è conosciuto un essere di natura sovraumana o una persona divina con prerogative idrologiche legato ai pozzi e alle sorgenti con nome di derivazione semitica "maym" = Maimone.

²³ Una dea dell'acqua, madre, una maga o una gigantessa, infuriatasi e pietrificatasi per il dolore di aver visto i suoi figli uccisi a causa di una maledizione. LILLIU 2003, p. 658

²⁴ MELONI 2005, p. 94

²⁵ MELONI 2005, p. 95 Per un'analisi tipologica sui monumenti culturali in età nuragica si veda anche il contributo di M. G. MELIS 2005, pp. 81-92

il corso d'acqua più importante dell'isola. Il Tirso col passare dei secoli ha sicuramente cambiato e modellato il paesaggio nella parte centro settentrionale del golfo, mentre per ciò che riguarda l'area meridionale e sud orientale sono intervenuti a modificare il paesaggio il *Flumini Mannu* e il *Riu Sitzerrì*²⁶. Questi due corsi d'acqua defluivano in una paleovalle che progressivamente si trasformò nelle lagune di Marceddì e San Giovanni tra il II e il I millennio a.C., causando l'arretramento dello sbocco fluviale. Si può dunque dedurre che all'epoca la linea di costa fosse più avanzata verso ovest rispetto al sito di Orri che si trovava comunque lungo il litorale²⁷. Il sito di Orri ben si inserisce, quindi, in un contesto insediativo e culturale, quello del golfo di Oristano, che presenta diversi esempi.

Tra il Bronzo finale (XII- metà IX sec. a.C.) e la prima età del Ferro (seconda metà IX-VIII sec. a.C.) le testimonianze dell'insediamento nuragico sono numerose e i villaggi e i luoghi di culto appaiono molto frequentati, specialmente quelli localizzati in punti strategici²⁸. È questo il caso dei siti di *S'Urachi - San Vero Milis*²⁹, *Su Cungiau 'e Funtà - Nuraxinieddu*³⁰, *Mitza Pidighi - Solarussa*³¹, *Santa Cristina - Paulilatino*³², *Su Monte - Sorradile*³³, per citare solo alcuni esempi che riguardano l'entroterra. Invece, per ciò che riguarda i siti costieri, presentano numerose tracce di frequentazione il pozzo sacro di

²⁶ USAI, ZUCCA 2009, p.238

²⁷ USAI, ZUCCA 2009, p. 238

²⁸ STIGLITZ 2008, p. 88

²⁹ STIGLITZ 2008, p. 88

³⁰ SEBIS 1995, pp. 89-110; SEBIS 2008, p. 78

³¹ USAI 1996, pp. 45-71; USAI 2000, pp. 41-68; USAI 2008, p. 45

³² MORAVETTI 2003

³³ SANTONI, BACCO 2001, pp. 31-33

Cuccuru Is Arrius – Cabras³⁴, quello di Orri – Arborea³⁵ e l'insediamento costiero di Sant'Elia – Santa Giusta³⁶. Il tempio a pozzo di Orri rappresenta quindi un luogo di culto costiero che trova confronti nei templi di *Serra Niedda* – Sorso, *Sa Testa* – Olbia, Milis – Golfo Aranci, Santa Maria del Mare – Magomadas, *Sa Rocca Tunda* – San Vero Milis³⁷, *Cuccuru Is Arrius* – Cabras; proprio con quest'ultimo si trovano i maggiori riscontri per ciò che concerne sia la struttura, sia il reimpiego del luogo di culto in età punica³⁸.

II.2 Descrizione del contesto geografico, geologico e geomorfologico

Il golfo di Oristano è compreso fra due piattaforme basaltiche di Capo San Marco a settentrione e di Capo Frasca a meridione.

All'interno del golfo sfocia il più importante fiume dell'isola, il Tirso che nasce nell'altopiano di Buddusò, oggi incanalato dalla diga di Santa Vittoria. Ad ovest si trova la penisola del Sinis, l'estremità nord- occidentale della pianura del Campidano, costituita da terreni sedimentari e vulcanici che iniziarono la loro formazione nell'Oligocene³⁹. È formata da sedimenti di origine marina, depositi di ambiente continentale e basalti derivati da eruzioni vulcaniche avvenute nel Quaternario⁴⁰. Questi ultimi a causa del forte

³⁴ SEBIS 1982, pp.111-113

³⁵ ZUCCA 2001, p. 52

³⁶ ATZORI 1987, p. 85, nota 6; ATZORI 1992, pp. 127-134

³⁷ MELONI 2005, pp. 100 e 103

³⁸ USAI, ZUCCA 2009, p. 240

³⁹ BRIGAGLIA 1994, p. 27

⁴⁰ BRIGAGLIA 1994, p. 27

abbassamento, emergono solo a Capo San Marco, Torre di San Giovanni e *Murru Mannu*⁴¹. Verso l'entroterra si osservano i dunali del Sinis, oggi largamente coltivati grazie a una falda acquifera⁴².

Il *Montiferru* serra la parte settentrionale della pianura del Campidano, il nome deriva dalle miniere di ferro del Rio Sirisi sul versante sud-occidentale del monte⁴³. L'attività vulcanica di questo complesso inizia nel tardo Oligocene, quando si formano le vulcaniti⁴⁴ del basamento antico. Nel Miocene⁴⁵ si ha una sospensione nell'attività vulcanica, con la digressione marittima e la deposizione di sedimenti di vario tipo. Un secondo ciclo vulcanico nel Pleistocene⁴⁶, quando si formano i basalti e i trachifonoliti che hanno contribuito a dare l'aspetto attuale al complesso montuoso. Le successive glaciazioni hanno contribuito al modellamento e l'erosione delle valli nei pressi della montagna⁴⁷. Il maggiore corso d'acqua del Montiferru è il *Riu Mannu* che ha origine da *Badde Urbara* – Santu Lussurgiu, il minore è il *Riu Pischinappiu* sostenuto dal parte occidentale⁴⁸.

Nella zona centrale del golfo si trova la pianura del Campidano⁴⁹, formata dal riempimento della fossa tettonica, sorta nel Pliocene inferiore dallo sprofondamento della fossa sarda con materiali detritici⁵⁰ provenienti dal disfacimento delle terre emerse adiacenti⁵¹.

Alla fine del periodo di vulcanesimo del monte Arci, la pianura viene

⁴¹ DE FALCO, PIERGALLINI 2003, pp. 21-22

⁴² DE FALCO, PIERGALLINI 2003, p. 22

⁴³ ZUCCA 2006, p. 19

⁴⁴ In particolare andesiti e trachiti.

⁴⁵ BRIGAGLIA 1994, p. 27

⁴⁶ BRIGAGLIA 1994, p. 27

⁴⁷ MELE 1993, p. 30

⁴⁸ ZUCCA 2006, p. 20

⁴⁹ D'INNELLA 2008, p. 238-239

⁵⁰ Specialmente blocchi di rocce, ciottolame, sabbie e argille.

⁵¹ PECORINI 1980, p. 8

colmata da depositi quaternari alluvionali, marini ed eolici, frazionandola in una parte occidentale formata da detriti provenienti dall'Arburese – Iglesiente, che presenta una limitata potenza dei suoli, e una parte orientale ai piedi delle colline mioceniche della Marmilla⁵², con suoli moto fertili⁵³.

Ad est del Campidano si trova la formazione vulcanica del monte Arci, la cui attività si è svolta tra l'Oligocene⁵⁴ e il Quaternario antico⁵⁵. Questa attività ha avuto un ruolo basilare, con l'emissione di lave di tipo andesitico e una fase contraddistinta da una maggiore intensità eruttiva, con lipariti franche⁵⁶ e più spesso litoidi⁵⁷ in fasi differenti. Probabilmente il centro eruttivo basaltico faceva capo alla Trebina Lada e alla Trebina Longa⁵⁸, conici di lava messi a nudo dall'erosione⁵⁹. I suoli hanno un cospicuo strato di affioramenti rocciosi, di conseguenza una ridotta fertilità. La fascia ai piedi del monte Arci è caratterizzata dalle conidi o conici di deiezione, formati dal cumulo di sedimenti allo sbocco di una valle fluviale, dal quale un corso d'acqua ha trasportato i materiali che la costituiscono. I terreni più fertili in cui è possibile uno sfruttamento agricolo intenso sono quelli in cui si sono verificate le alluvioni nel Pleistocene e nell'Olocene⁶⁰.

Altro capo a sud del golfo è dominato da Capo Frasca, prolungamento estremo del monte Linas. Le pendici settentrionali del monte Linas e

⁵² D'INNELLA 2008, p. 259-270

⁵³ PIETRACAPRINA, BRIZZI 1987, pp. 11-17

⁵⁴ A partire da 5 milioni di anni fa.

⁵⁵ PECORINI 1989, p. 32

⁵⁶ Perliti e ossidiane.

⁵⁷ ATZENI 1975, p. 18

⁵⁸ È il punto più alto a quota 812 m. s.l.m.

⁵⁹ PECORINI 1989, p. 32

⁶⁰ ARU 1975, p. 62; BRIGAGLIA 1994, p. 27

del monte Arcuentu si affacciano verso la piana del Campidano. Si tratta di massicci montuosi formati nel Paleozoico, caratterizzati dalla presenza di rocce granitiche e un manto di scisti silurici, grazie all'intrusione granitica ercinica⁶¹ si sono formati i conosciuti giacimenti di minerali piombo e zinco. Nel Miocene risale la sedimentazione marnoso – arenacea distinguibile nei terreni sottostanti la colata basaltica della penisola di Capo Frasca⁶²; post-miocenica è la giara. Al Cenozoico⁶³ risalgono le tracce vulcaniche stratificate ed elementi basaltici e cementate da tufo che caratterizzano gli edifici vulcanici del monte Arcuentu e altri minori dislocati a sud di Neapolis⁶⁴. I terreni dato l'elevatissimo livello di rocciosità, sono piuttosto poveri e degradati, si sfruttano principalmente per il bosco e il pascolo.

L'immediato entroterra del golfo di Oristano è caratterizzato dalle zone lagunari, si ritiene inoltre sia la regione dove si concentra circa il 50% delle zone umide dell'isola⁶⁵. Si tratta di stagni, solchi vallivi o aree basse di pianura in cui sono penetrate le acque marine o si sono raccolte le acque dolci dell'entroterra in seguito a un sollevamento del livello marino dovuto allo sciogliersi dei ghiacci quaternari⁶⁶. Il prosciugamento di parte della zona lagunare ha determinato la creazione di valli riempite da sedimenti. Queste lagune sono diverse nelle caratteristiche delle acque, ciò determina una diversificazione

⁶¹ Per approfondimenti sul ciclo ercinico si veda BRIGAGLIA 1994, p.26

⁶² DI GREGORIO 1976, p. 115-117

⁶³ BRIGALIA 1994, p. 26

⁶⁴ DI GREGORIO 1976, p. 115-117

⁶⁵ DE FALCO, PIERGALLINI 2003, p. 14

⁶⁶ PECORINI 1989, p. 36

della fauna marina e terrestre. Attualmente lo stagno maggiormente esteso e redditizio dal punto di vista ittico è quello di Cabras, costituito da un antico specchio d'acqua lacustre formatosi dal *Rio Mare e' Foghe*. Sulla costa interna del golfo, a ponente si affaccia lo stagno di *Mistras*, le cui sponde secondo recenti ricerche⁶⁷ ospitavano l'antico porto di Tharros. Questa laguna è composta da un tratto sommersa dal mare e chiusa da cordoni costieri⁶⁸. Altra laguna è quella di Santa Giusta formata dalla chiusura delle dossi litoranei, in origine comunicante col mare attraverso il fiume Tirso⁶⁹, e dove si presentava l'unico porto di *Othoca*, quando l'acqua tocca il promontorio di Santa Giusta⁷⁰.

Altri stagni sono quello di *Sassu* e quello di *S'Ena Arrubia* formati dall'occlusione di dune litoranee. A sud si trova la laguna più importante, quella di Marceddi - San Giovanni, congiunta a est a quella di Santa Maria attualmente interrata, dove si affacciava il porto di *Neapolis*. Questi stagni rappresentano l'antica valle del *Riu Sitzzerri*, invasa dal mare e colmata da alluvioni recenti, mentre attualmente sfocia nella laguna anche il *Riu Mannu*, in seguito ai lavori di risanamento.

Il tratto costiero e pericostiero a est del golfo di Oristano è un cordone di dune datesi forma nell'Olocene⁷¹ dal ripetuto e prepotente soffiare del vento di maestrale (nord-ovest), l'area di Arborea e il rilievo

⁶⁷ Svoltesi nel 2008 dall'Università di Cagliari e Sassari, coordinate dalla Soprintendenza per i beni archeologici.

⁶⁸ DE FALCO, PIERGALLINI 2003, p. 17

⁶⁹ DE FALCO, PIERGALLINI 2003, p. 17

⁷⁰ NIEDDU, ZUCCA 1991, p. 56

⁷¹ BRIGAGLIA 1994, p. 27

sabbioso sul quale si trova Terralba⁷² è costituita invece da sedimenti eolici maggiormente antichi. In questo quadro è sostanziale l'azione dei corsi d'acqua minori della zona, attualmente canalizzati per un miglior controllo e sfruttamento delle acque. A settentrione troviamo il *Riu Mare e' Foghe* che nasce dal monte *Ortigu* sul *Montiferru* e alimentato dal *Riu Mannu* e il Tirso che nasce a 159 m. di distanza dalla sua foce. A sud sgorgano il *Riu Mannu*, *Riu Sitzerru* e il Rio Mogoro. Il primo ha origine dalla convergenza di due corsi d'acqua, uno proveniente dai rilievi di Arbus, l'altro dal sangavinese, fluisce nella fascia centrale e sfocia nella laguna di San Giovanni⁷³.

Il Rio Mogoro ha origine dalle colline terziarie della Marmilla, scende sulle medesime verso la costa e sfocia attualmente nella laguna di San Giovanni.

In questa zona, i suoli sono costituiti da dune recenti lungo la costa e nell'area dell'ex stagno di *Sassu* e da alluvioni che formano quei terreni denominati localmente *bennaxi*⁷⁴. Dove prevalgono le alluvioni, ai piedi delle alture, dominano i detriti di falda che danno luogo ai *gregori*⁷⁵. Altri terreni sono quelli argillosi che sino all'inizio del 1900, erano interessati dallo straripamento del Rio Mogoro e dai ristagni d'acqua, attualmente bonificati e chiamati *S'isca*⁷⁶.

Il paesaggio del golfo di Oristano in epoca moderna ha subito dei cambiamenti, in particolare nell'assetto idrico naturale che ha

⁷² DI GREGORIO 1976, p. 115

⁷³ ZUCCA 1987, p. 30

⁷⁴ Terre profonde e fresche.

⁷⁵ MANCOSU 1968, p. 528

Terreni meno profondi e meno ciottolosi.

⁷⁶ Anche toponimo di queste aree.

interessato soprattutto il Rio Mogoro e il *Riu Mannu*, lo sbocco della laguna di Cabras e la laguna di Sassu.

Le prime attività politiche legate alla bonifica nella piana di Terralba e di Arborea iniziate nel XVIII secolo, si devono a Felice Porcella⁷⁷. La prima iniziativa a livello nazionale a favore delle bonifiche delle aree della Sardegna risale al 1910, quando si data il primo Decreto Regio. La prima opera di bonifica nel 1916, progettata da Felice Porcella⁷⁸, quando vengono colmate le paludi di *Sa Ussa* e *Annuaas*⁷⁹.

Nel 1918 si ha costituzione della Società Bonifiche Sarde (SBS)⁸⁰ e si conclude la fase di concepimento della bonifica terralbese⁸¹. Nell'anno seguente⁸² iniziano i lavori di risanamento, i primi interessano la zona della Tanca del Marchese⁸³ a partire dal 1919. Negli anni venti con l'avvento del fascismo, l'opera continua e si estende, congiuntamente alla bonifica di due territori: la pianura di Terralba, lo stagno di Sassu e dintorni e lo stagno di Santa Giusta, Oristano, Palmas Arborea – Sili, Ollastra – Simaxis, si progetta e si attua la risistemazione del bacino idrico del Tirso attraverso una diga⁸⁴, affinché le acque possano servire all'agricoltura della zona attraverso l'irrigazione programmata. Nel 1923 viene conclusa la diga sul fiume Tirso, che riduce il problema delle alluvioni nel Campidano,

⁷⁷ Primo cittadino di Terralba nel 1895, determinato a risollevere le sorti dei compaesani e dell'intera zona agricola in crisi, a causa delle inondazioni dei corsi d'acqua e della malaria. ANGIOINI 1994, p. 47

⁷⁸ CASU 2006, pp. 20-26

⁷⁹ SORU 2000, pp. 239-254

⁸⁰ SORU 2000, pp. 285-322

⁸¹ ANGIOINI 1994, p. 66

⁸² ANGIOINI 1994, p. 70

⁸³ Attualmente Tanca Marchesa frazione di Terralba.

⁸⁴ L'inaugurazione nel 1924, l'invaso creato dalla diga di Santa Chiara ha prodotto la formazione del lago Omodeo (dal suo ideatore). ANGIOINI 1994, p. 129

il lago Omodeo. Nel 1928 nasce il villaggio Mussolinia⁸⁵ che nel 1930 si rende autonomo. Nel 1931 inizia la bonifica dello stagno di Sassu, conclusosi nel 1936. Durante la Bonifica, alcuni materiali rinvenuti nell'area di Orri⁸⁶ e di *S'Ungroni*⁸⁷ vengono conservati nel Museo di Arborea dove si trovano tutt'oggi⁸⁸, durante il drenaggio dell'imboccatura della foce di *S'Ena Arrubia*⁸⁹ è stata trovata traccia della strada romana *Neapolis – Othoca*⁹⁰.

Dalle descrizioni precedenti le bonifiche, si ricava una situazione instabile per l'idrografia del territorio. In particolare lungo il corso del *Riu Mogoro* sono frequenti le inondazioni e gli impaludamenti che danneggiano la già precaria economia agricola della zona. Il *Flumini Matta* che riceve le acque dal bacino di San Gavino Monreale costituisce un costante pericolo per gli abitanti di San Nicolò d'Arcidano, mentre il *Riu Sitzzerri* procede sul confine meridionale dell'area della bonifica impaludando con le sue ramificazioni la zona verso la quale sfocia unitamente al *Riu Matta* nello stagno di San Giovanni, direttamente collegato a quello di Marceddì. La fascia dunosa compresa tra *S'Ena Arrubia* e l'insenatura di San Giovanni – Marceddì presenta dossi orientati in prevalenza nella direzione dei venti predominanti, Scirocco e Maestrale, ed è rivestita da una rada macchia mediterranea. Entro questa zona, nelle parti più basse di natura argillosa, stagnano nei mesi invernali le acque piovane, formando delle vere e proprie lagune tra queste *Pauli Luri, Pauli*

⁸⁵ Ribattezzato nel dopoguerra Arborea. ANGIOINI 1994, p.477

⁸⁶ ANGIOINI 2002, p. 327

⁸⁷ BARRECA 1986, p. 280

⁸⁸ ANGIOINI 2002, p. 327; LILLIU 1953, p. 77; D'INNELLA 2008, p. 286

⁸⁹ D'INNELLA 2008, pp. 285-286

⁹⁰ ANGIOINI 2002, p. 329

Arba, Pauli Estius, Pauli Longa, Pauli Barazzedda. In questo contesto la pesca era poco praticata, mentre la malaria era molto diffusa. La vegetazione della zona interessata dalla bonifica era tipica mediterranea, costituita graminacee spontanee, asfodelo, arbusti e piccoli alberi ginestra, mirto, lentischio, ginepro, cardo selvatico, querce da sughero, la densità della copertura cespugliosa è variabile, assente nelle zone paludose⁹¹. Da punto di vista geologico, i terreni da bonificare appartengono al Quaternario antico quelli a est di *Sassu*, Terralba, Uras, San Nicolò d'Arcidano, al Quaternario recente quelli a ovest fino al mare; nella fascia valliva del Rio Mogoro prevale l'argilla⁹². La maggior parte dei terreni sono sabbiosi con elevate percentuali di silice, mentre si rivela una mancanza di calcare e carbonato di calcio. Questi terreni vengono generati dall'evoluzione superficiale di sedimenti clastici⁹³, databili al Pliocene⁹⁴ quelli della zona centrale definita duna fossile quaternaria, mentre hanno una composizione più recente la duna litoranea e gli alveoli di *Sassu* con una formazione lagunare. I suoli diventano più argillosi, lungo le zone basse delle dune, ma la salinità è un intralcio per le comuni coltivazioni. I terreni sabbiosi delle dune quaternarie sono più grandi e più miseri, in questi hanno origine le zone umide generatesi da antiche conche e insenature rimaste intatte con l'abbassamento del livello dei mari. Si rilevano anche delle piccole paludi il cui fondale divenuto argilloso, non permette lo scolo delle acque⁹⁵.

⁹¹ ANGIOINI 2002, pp. 72-73

⁹² ANGIOINI 2002, p. 71

⁹³ Frammenti di rocce preesistenti.

⁹⁴ BRIGAGLIA 1994, p. 26

⁹⁵ ANGIOINI 2002, p. 70-73

II.3 Localizzazione

Il sito di Orri si trova a circa un km nordest del porto di Marceddi, a poche centinaia di metri dallo stagno di *Corru 'e Prama*⁹⁶, tra le strade 8 e 6 ovest, in direzione della torre aragonese⁹⁷.

II.4 Toponimo

Il toponimo Orri ha origine dal latino *Hourreum* = granaio, rientra nella serie toponomastiche di probabile origine preromana⁹⁸.

Orri d'Arborea definisce sia uno stagno costiero sia un zona contermina adiacente alla linea costiera attuale del golfo di Oristano, a nord della Punta di Torre Vecchia o Torre di Orri e del villaggio di Marceddi⁹⁹.

II.5 Orri lungo la strada tra Neapolis e Othoca

Il sito di Orri viene nominato dal Lilliu fra quelli presenti lungo la strada romana che andava da *Neapolis* a *Othoca*¹⁰⁰. Questo tracciato faceva parte della strada litoranea occidentale, che nell'Itinerario

⁹⁶ ANGIOINI 2002, p. 327

⁹⁷ Torre Vecchia o Torre di Orri.

⁹⁸ PAULIS 1987, p. 442; USAI, ZUCCA 2009, p. 236

⁹⁹ USAI, ZUCCA 2009, p. 237

¹⁰⁰ LILLIU 1953, p.77

Antoniniano è denominata *iter a Tibulas Sulcis*¹⁰¹. Il primitivo impianto sviluppatosi probabilmente per l'esigenza di collegare le città fenicio-puniche, viene fatto risalire al periodo punico e repubblicano quando fu costruito e mantenuto dalle città adiacenti, di età imperiale sono i vari miliari¹⁰² che testimoniano il restauro del tracciato.

La deviazione da *Othoca* a *Neapolis*, si genera dal ponte sul *Riu Palmas* dove si separava dal tracciato cardinale. Il percorso procedeva verso sud per *Cirras*¹⁰³, lungo le rive dello stagno di *Sassu* congiunto a quello di *S'Ena Arrubia* da un canale naturale reso attraversabile, si ipotizza da un ponte di legno¹⁰⁴. Nel Catasto *de Candia*¹⁰⁵ questo tratto viene definito *Camminu de Is Bangius*, ad indicare il sito di *Murru de Bangius* dove si trova il *praetorium*¹⁰⁶. Nel territorio di Arborea toccava le località di *Su Quadru 'e su tesoro* e di *S'Ungroni* dove sono state rinvenute delle testimonianze; procedeva verso *Pompongiass*, *Orri* e giungeva a *su Ponti de Is Damas e su Coddu*¹⁰⁷ in prossimità San Giovanni. Il ponte attraversava lo stagno di S. Maria sino al secolo scorso¹⁰⁸, la carreggiata che lo rivestiva e la breve

¹⁰¹ MASTINO 2005, 373

¹⁰² Nell'oristanese se ne ritrovano diversi: nel comune di Cabras menziona 244 lavori di restauro sotto Filippo l'Arabo, per iniziativa del procuratore Marco Ulpio Vittore e conserva il nome della *via quae ducit [a T]harros C[ornus]s*; a Santa Maria di Nabui è indicazione della strada [*via quae a Neapoli ducit Us]ellum usq[ue]*.

¹⁰³ Parziale testimonianza di questo tratto attraverso la documentazione fotografica aerea verticale e sulla cartografia storica. ATZORI 2010, p. 133

¹⁰⁴ Nei lavori di ampliamento del canale vennero rinvenute delle strutture in pietra di sostegno del ponte. ARTUDI, PERRA 1990, pp. 48-52

¹⁰⁵ Del 1845 a cui collaborò il maggiore Carlo De Candia e La Marmora.

¹⁰⁶ SPANU, ZUCCA 2005, pp. 675-687

¹⁰⁷ Detto anche *Cungiau de is Damas*, qui venne rinvenuto un miliario oggi disperso. ARTUDI, PERRA 1990, pp. 48-52; ZUCCA 1987, p. 71

¹⁰⁸ ARTUDI, PERRA 1990, pp. 48-52; ZUCCA 1987; ATZORI 2010, p.134

estensione sulla terraferma sono le sole testimonianze archeologiche¹⁰⁹ del cammino da *Othoca* a *Neapolis*¹¹⁰.

II.6 Lo scavo archeologico del tempio di Orri

Nella prima campagna di scavo¹¹¹ si è proceduto con il diserbo dell'area che ha messo in evidenza gli interventi clandestini, ed è stata impiantata una recinzione. Il tempio a pozzo di Orri si presentava, all'inizio dell'indagine archeologica, completamente coperto dalla vegetazione, erano visibili alcuni blocchi della *tholos*, quelli crollati della falsa volta e l'acqua della vena ancora attiva¹¹². Lo scavo proseguito in estensione con un saggio di 12 x 10 m, nel quale il pozzo risultava al centro. In seguito alla rimozione degli accumuli dovuti agli azioni dei clandestini localizzate sul lato ovest dell'atrio, si sono messi in luce due cumuli di pezzame litico ortogonali fra loro¹¹³. Nel resto dell'area si è messo in luce la cresta del muro orientale del tempio e quasi tutta l'abside. All'interno della struttura le indagini hanno evidenziato che i blocchi del crollo della *tholos* non erano bastanti alla ricomposizione integrale della falsa volta che, secondo un'ipotesi ricostruttiva¹¹⁴, doveva essere alta circa 7 m. Lo

¹⁰⁹ La pavimentazione stradale emergeva dall'acqua circa 40-50 cm, con diverse interruzioni. La carreggiata era larga circa 7 m, costruita con blocchi di basalto di piccola e media grandezza, semilavorati; al centro un rialzo per lo scolo dell'acqua. I cordoni laterali erano costituiti da blocchi di basalto di dimensioni maggiori. ARTUDI, PERRA 1990, pp. 49-50

¹¹⁰ ATZORI 2010, pp. 133- 134

¹¹¹ SANNA 2011, p. 451; condotta nel 2006.

¹¹² SANNA 2009, pp. 242-243

¹¹³ La presenza di grosse e fitte radici, ha compromesso la stabilità delle strutture e ha causato la dislocazione di materiali ceramici e litici. SANNA 2009, p. 245

¹¹⁴ Questa prima ipotesi viene calcolata sulla chiusura interna dell'aggetto. SANNA 2009, p. 245

spoglio della *tholos*, dell'atrio e del lato occidentale è avvenuto in momenti differenti¹¹⁵. La buca dei clandestini nell'area dell'atrio ha messo in mostra i primi due gradini, mentre i successivi due lo erano da tempo. All'interno della struttura con l'asportazione della terra è venuta in luce parte del crollo che copriva parzialmente la gradinata. Nell'ultima parte del cantiere sul lato occidentale è venuta in luce la cresta del muro lungo oltre 6 m che si può forse considerare l'ala occidentale del recinto¹¹⁶. Nel corso della terza campagna di scavo¹¹⁷ si è proceduto all'asportazione del riempimento¹¹⁸ del pozzo e alla rimozione¹¹⁹ dei blocchi di crollo della *tholos* e di parte dell'ingresso architravato che copriva la scala¹²⁰, nonché alla messa in luce della parte esterna della struttura. L'ultima campagna di scavo¹²¹ ha visto la integrale rimozione del riempimento del pozzo e la completa messa in luce della scala che consta in sette gradini¹²². Il fondo del pozzo è costituito da sabbia finissima ricca di valve di telline, su questo strato

¹¹⁵ Queste operazioni sono probabilmente posteriori alla bonifica realizzata nel ventennio e i blocchi del pozzo furono reimpiegati nelle fondamenta delle case coloniche e delle fattorie. SANNA 2011, p. 453

¹¹⁶ SANNA 2009, pp. 245-246

¹¹⁷ La terza campagna di scavo è iniziata il 12 maggio 2008 fino a metà agosto 2008. Le indagini sono state condotte dalla Soprintendenza ai beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano, dall'Università degli studi di Sassari e dirette sul campo dalla Dott.ssa Barbara Sanna e dalla Dott.ssa Alice Meloni. A questa campagna di scavo hanno preso parte gli studenti del corso di laurea di Scienze dei beni culturali – *Curriculum* di archeologia subacquea, tra i quali la scrivente.

¹¹⁸ Costituito da una grande quantità di terra formata dalla decomposizione di materiale organico. SANNA 2011, p. 451

¹¹⁹ Tale operazione è stata resa difficile dalla ricca vena d'acqua, il pozzo veniva continuamente svuotato a mano e con l'utilizzo di una motopompa dotata di maglia metallica nella bocca; il mezzo meccanico invece è stato utilizzato per l'asportazione dei grossi blocchi di crollo all'interno del pozzo. SANNA 2011, p. 451

¹²⁰ SANNA 2011, p. 451

¹²¹ Si è svolta dal 3 giugno al 2 settembre 2009; le indagini sono state condotte dalla Soprintendenza ai beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano, dall'Università degli studi di Sassari e dirette sul campo dalla Dott.ssa Barbara Sanna e dalla Dott.ssa Alice Meloni. A questa campagna di scavo hanno preso parte gli studenti del corso di laurea di Scienze dei beni culturali – *Curriculum* di archeologia subacquea, tra i quali la scrivente.

¹²² SANNA 2011, p. 452

sembra sia stata eretta almeno una parte della struttura come rivelato dal saggio realizzato nel lato est¹²³.

II.7 Descrizione della struttura del tempio

La struttura del tempio a pozzo di Orri presenta un'opera poligonale o subquadrata, fabbricato con tecnica nuragica. Questa tipologia d'opera si colloca per B. Sanna fra il gruppo dei pozzi più antichi¹²⁴, con pietre non squadrate ma lisciate quasi al naturale¹²⁵ o sbozzate in parallelepipedi irregolari¹²⁶ e con camere di nuraghe interrate¹²⁷.

Il tempio di Orri si presenta privo di *tholos* che secondo un'ipotesi¹²⁸ era alta 7 m. E' ancora visibile l'abside. L'ingresso era architravato¹²⁹.

All'interno del pozzo è presente la canna circolare interrata e una scalinata con sette gradini. Il fondo costituito da sabbia sottile e valve di telline è la base sulla quale poggia la struttura¹³⁰. All'esterno nel lato occidentale è presente il muro di oltre 6 m attribuito all'ala occidentale del recinto. Sul lato orientale è presente l'opera muraria pertinente alla struttura.

¹²³ SANNA 2011, p. 452

¹²⁴ SANNA 2009, p. 243 nota 30; LILLIU 2003, p. 605;

¹²⁵ Opera poligonale

¹²⁶ Opera subquadrata

¹²⁷ LILLIU 2003, p. 605

¹²⁸ SANNA 2009, p. 245

¹²⁹ Dedotto dai blocchi di crollo rinvenuti all'interno del pozzo. SANNA 2009, p. 245

¹³⁰ Rivelato da un saggio. SANNA 2011, p.452

II.8 I materiali archeologici

I materiali rinvenuti appartengono a diverse epoche. Dalla tipologia dei ritrovamenti si deduce una lunga fase di frequentazione che va dall'età nuragica nella quale si attribuisce la fase costruttiva del tempio, al XVI-XVII secolo d.C. La funzione cultuale del pozzo si conserva nel periodo punico e nei secoli successivi alla conquista romana¹³¹. Nell'epoca romano-repubblicana si riscontra un cambiamento nel rito e nella tipologia delle offerte, dalle statuine fittili si passa ad offerte in cibo contenute nelle ceramiche da mensa e anforacei o offerte monetali¹³². La decadenza e il successivo abbandono sono da porre tra l'inizio o metà del II secolo d.C. Una nuova frequentazione del pozzo si rileva dai secoli XVI-XVII, quando presumibilmente il pozzo è stato adoperato per le scorte di acqua dolce. Fonti orali testimoniano la frequentazione del pozzo fino agli anni Cinquanta del XX secolo¹³³.

II.9 I materiali più antichi

Alcuni materiali ritenuti residui della fase più antica di frequentazione¹³⁴ sono : due frammenti di orlo di olla con sezione

¹³¹ Si riscontrano elementi influenzati della cultura cartaginese.

¹³² SANNA 2011, p. 452

¹³³ SANNA 2011, p. 453

¹³⁴ Non sono note le prime fasi di frequentazione del sito a causa della mancanza di riscontri stratigrafici e della mancata individuazione di scarichi delle terrecotte votive. SANNA 2009, p. 254

piano convessa attribuibile al Bronzo finale¹³⁵ e due frammenti di anse di brocche askoidi¹³⁶. Quest'ultimi rinvenuti nell'atrio, uno con beccuccio che si imposta sull'ansa attraversata longitudinalmente da una canaletta che comunicava con l'interno del vaso; l'altro presenta solo la canaletta che si collegava con l'interno¹³⁷. Le brocche askoidi con beccuccio conosciute fin'ora nell'isola, provengono principalmente da contesti cultuali quali templi a pozzo, fonti sacre, complessi nuragici trasformati in santuari e ambienti con funzioni rituali dislocati a breve distanza da queste aree. Non si conosce con esattezza la funzione di questi contenitori si presuppone un utilizzo nelle funzioni religiose. Anche i liquidi che contenevano non sono noti, fra le varie ipotesi bevande alcoliche probabilmente vino¹³⁸. Dall'asportazione del testimone dell'area dell'atrio, si è rinvenuta mezza testa di mazza in basalto¹³⁹.

II.10 I materiali anforici e la ceramica

Tra i vari materiali anforici alcuni sono attribuibili alla forma Ramón Torres I.3.2.4, di provenienza iberica del gruppo Villaricos datati al pieno V secolo a.C.¹⁴⁰ Altri rinvenuti in corrispondenza della scala sono del tipo Ramón 7.5.I.I, datate tra la seconda metà del II e gli inizi

¹³⁵ SANNA 2009, p. 254

¹³⁶ DELPINO 2002, p. 370; CAMPUS, LEONELLI 2000, pp. 394-397

¹³⁷ SANNA 2009, p. 254

¹³⁸ SANNA 2009, p. 256 nota 52

¹³⁹ SANNA 2009, p. 246

¹⁴⁰ SANNA 2009, pp. 243-244

del I secolo a.C., sigillata italica di fine I secolo a.C. - I secolo d.C., sigillata sud-gallica del I - inizi II secolo d.C.¹⁴¹.

La ceramica comune è molteplice, numerosi sono anche i frammenti di vasellame da mensa, mentre è sporadica la ceramica da fuoco. Tra la ceramica comune si individua una serie attribuibile agli ultimi secoli della nostra epoca; si tratta di ceramiche graffite sotto vetrina, brocche e anforette invetriate trasparenti o giallo-brune della bottega di figoli oristanesi, queste colmano l'intera fase cronologica dal marchesato di Oristano alla fine dell'Ottocento o fino all'arrivo delle comunità venete¹⁴². Altri frammenti sono di ceramica invetriata verde a buccia d'arancia della varietà forgiata negli ultimi secoli che oggi appartiene a una produzione limitata, ma tutt'ora in commercio¹⁴³. Dalla zona centrale e settentrionale del pozzo provengono per la maggior parte materiali di età moderna.

Nel quarto, quinto e sesto gradino sono state rinvenute alcune pentole e frammenti di ceramica di epoca romana relativi a forme da mensa e a contenitori da trasporto come anfore greco - italiche, sigillata italica e imitazioni locali di ceramica a pareti sottili¹⁴⁴.

¹⁴¹ SANNA 2011, p.452 nota 4

¹⁴² SANNA 2009, p. 244

¹⁴³ SANNA 2009, p. 245

¹⁴⁴ SANNA 2011, p. 451

II.11 Le figurine fittili e ex voto anatomici

Riconducibili all'VIII secolo a.C.¹⁴⁵ sono le figurine fittili plasmate a mano¹⁴⁶ e i frammenti delle stesse sono 314 elementi da attribuire a circa 80 o 100 unità¹⁴⁷. Numerosi frammenti di ex voto erano collocati nell'angolo interno del secondo gradino¹⁴⁸ e immersi nel riempimento fangoso del pozzo, mentre le statuine quasi integre si trovavano nello spazio fra gradino e gradino¹⁴⁹. Si suppone che la deposizione originaria degli ex voto dovesse essere nell'atrio. Queste figurine ricalcano la fisionomia umana in modo grossolano, sono costantemente nude e indicano con una mano o con entrambe la parte del corpo in cui si localizza il malessere¹⁵⁰. Le patologie riscontrabili nelle figurine sono oculopatie, calcolosi renali e cefalee. Le tecniche di realizzazione impiegano strumenti o solamente uno, dotato su un'estremità di stecca e l'altra opposta di cannuccia o punteruolo. E' utilizzata anche l'impressione digitale¹⁵¹. La lavorazione di alcune statuine si trova in correlazione con le botteghe o con la mano degli artigiani di *Neapolis*¹⁵². Altre di fattura elementare sono in relazione con quelle del santuario di Abini – Teti (NU), altre con il pozzo sacro di Santa Cristina – Paulilatino (OR) e il nuraghe di San Pietro di

¹⁴⁵ SANNA 2009, p. 253; LILLIU 1990, pp.240-242

¹⁴⁶ LILLIU 1990, p. 240

¹⁴⁷ SANNA 2009, p. 247

¹⁴⁸ SANNA 2009, p. 246

¹⁴⁹ SANNA 2011, p. 451

¹⁵⁰ Principalmente oculopatie.

¹⁵¹ Per le tecniche di realizzazione si veda SANNA, USAI, ZUCCA 2009, pp. 250-251

¹⁵² SANNA 2009, p. 252, 243; ZUCCA 1987, pp. 151-182; MOSCATI, ZUCCA 1989; BERNARDINI 2005, pp. 31-33; Sono figurine fittili riconducibili stilisticamente a quelle della favissa rinvenuta a Neapolis nel 1973.

Torpè (NU)¹⁵³. I fedeli manifestavano alle divinità, il ringraziamento per la grazia della guarigione ricevuta attraverso questi *ex voto*. Per quanto concerne le pratiche rituali è possibile che venisse praticata l'immersione rituale dei votivi nell'acqua come si riscontra ad esempio a *Sa Mitza Salamu* - Dolianova¹⁵⁴.

Dal lato occidentale del pozzo proviene l'unico votivo anatomico che riproduce una gamba con piede¹⁵⁵.

II.12 Le statuette al tornio

Nella zona dell'atrio è stata rinvenuta una testa frammentaria di una statua al tornio o di un vaso plastico prodotta con un impasto poco depurato e poco compatto di color arancio. Il cranio presenta una forma sferica, le orecchie sono semisferiche e rifinite a stecca, le cavità orbitali prodotte ad impressione mentre i bulbi oculari sono resi da due pastiglie lenticolari. Le sopracciglia sono costituite da dei bastoncelli assottigliati e rifiniti a stecca, il naso ha un profilo arcato e ai lati lisciato a stecca. La bocca prodotta ad impressione con le labbra aperte prodotte da bastoncelli d'argilla, successivamente rifiniti¹⁵⁶.

Nella scalinata è stata rinvenuta una testina appartenente a una statuina modellata al tornio caratterizzata dalla *barbiche en pionte*¹⁵⁷.

¹⁵³ SANNA 2009, p. 253

¹⁵⁴ SALVI 1989, p. 14

¹⁵⁵ SANNA 2009, p. 246

¹⁵⁶ SANNA 2009, pp. 251-252

¹⁵⁷ SANNA 2011, pp. 451-452

La base è chiusa nella parte inferiore con foro¹⁵⁸ realizzato al centro. La testa presenta gli occhi resi da pastiglie circolari rifinite a stecca. Le grandi orecchie che presentano due fori, il naso pronunciato e la lunga barba sono stati applicati. La capigliatura e la cavità orale che presenta in mostra la dentatura sono state prodotte con la stecca. L'impasto è mal depurato, friabile e la cottura uniforme. Questa statuina è pertinente al tipo A2 della classificazione di Maria Luisa Uberti¹⁵⁹.

Nel sesto gradino è stata ritrovata una statuetta al tornio acefala, priva di gambe e braccia, nell'ultima campagna di scavo all'interno del pozzo è stata recuperata la testa e attraverso le analisi dei materiali si è individuato un arto superiore e l'organo sessuale maschile¹⁶⁰. E' del tipo campanato, svasato nella parte inferiore e aperto alla base. All'interno si presentano i segni del tornio e il nodino di chiusura dell'impasto nella parte superiore della testa. Il volto non è dettagliato, gli occhi riprodotti a stecca, le orecchie, il naso e il mento sono resi con un ingrossamento plasmato a mano. Le narici, la linea di separazione delle labbra, le dita delle mani e la peluria del basso ventre sono prodotte con la stecca. L'ombelico è reso dall'impressione di una cannuccia. La struttura toracica è riprodotta da una concavità triangolare. Sul torace è presente una piccola pastiglia che rende uno dei capezzoli. L'impasto è mal depurato, compatto e ben cotto¹⁶¹.

¹⁵⁸ Il foro ha la funzione di permettere il passaggio dell'aria durante la cottura per evitare la rottura del manufatto.

¹⁵⁹ SANNA 2011, p. 454

¹⁶⁰ SANNA 2011, pp. 451-452

¹⁶¹ SANNA 2011, pp. 453-454

Coerente con il tipo AI della classificazione di Maria Luisa Uberti e I
A di Jean Ferron e Maria Eugenia Aubert¹⁶².

II.13 Il materiale numismatico

La moneta del *Sardus Pater*¹⁶³ proveniente dall'interno del pozzo, detta asse del *Sardus Pater* è da sempre considerata la più rappresentativa della monetizzazione sardo-romana. Essa rappresenta al diritto la testa nuda del pretore M. Azio Balbo con la legenda *M ATIVS BALBVS PR* e al rovescio la testa del *Sardus Pater* con la barba, corona piumata e lancia e legenda *SARD PATER*. E' una moneta battuta in bronzo rivenuta solo in Sardegna, ma non è noto né il luogo di emissione né la datazione. Essa può presentare modulo e peso differenti¹⁶⁴.

II.14 Altri materiali

Dal lato occidentale del tempio proviene un frammento di *kernophóros*. In corrispondenza del quarto, quinto e sesto gradino sono state rinvenute delle ossa di volatili tra cui molte zampe di gallo dotate di sperone e una testa fittile di bovino.

¹⁶² SANNA 2011, pp. 453-454

¹⁶³ E' la seconda moneta di *Sardus Pater* conosciuta nel territorio di Arborea. SANNA 2011, p. 452 nota 5

¹⁶⁴ SANNA 2011, pp. 456-463

II.15 Le analisi condotte su alcuni frammenti ceramici

Tramite un esame macroscopico di frammenti ceramici rinvenuti nell'US12, scavata durante le campagne di scavo del 2007/ 2008/ 2009 si è identificato il corpo ceramico o *fabrics* dei frammenti, che sono stati posti a confronto con la tipologia di *fabrics* creata nell'ambito dei progetti del *Riu Mannu* e Terralba¹⁶⁵.

La maggior parte dei frammenti ceramici analizzati sono realizzati nel *fabric* A che presenta un impasto locale del terralbese e del territorio napolitano, con un corpo ceramico abbastanza grossolano e scarsa selezione degli inclusi fra cui quarzi e manganese. In particolare i frammenti anatomici¹⁶⁶ sono tutti di *fabric* A, mentre quelli vascolari¹⁶⁷ sono 81% di *fabric* A¹⁶⁸. E' ben rappresentata la variante A2 meno grossolana¹⁶⁹.

Inoltre sono presenti i *fabrics* B, C, D, F¹⁷⁰; il *fabric* B è probabilmente una produzione sarda e una o due delle varianti provengono forse dal Sinis, una invece dalla Marmilla o dal Trexenta. Gli altri *fabrics* rappresentano importazioni fuori della Sardegna: il *fabric* D1 indica una produzione di Cartagine, il *fabric* F1 è associato alle anfore greco - italiche, mentre tutti gli altri hanno una provenienza incerta.

¹⁶⁵ Si veda per ulteriori informazioni il sito www.facem.at; VAN DOLMMELEN 2006, pp. 153-173

¹⁶⁶ Ne sono stati analizzati 13. www.facem.at

¹⁶⁷ Ne sono stati analizzati 115. www.facem.at

¹⁶⁸ Questa cifra coincide con la percentuale degli insediamenti rurali del Terralbese. www.facem.at

¹⁶⁹ Coincide come negli insediamenti del Terralbese. www.facem.at

¹⁷⁰ Nelle varianti associati con zone e regioni oltre il Terralbese. www.facem.at

Questo studio hanno portato alla conclusione che il sito di Orri debba essere visto e incluso nel contesto rurale e locale del Terralbese poiché si hanno delle corrispondenze fra i materiali analizzati¹⁷¹ e quelli documentati negli abitati rurali punicici di *Truncu 'e Molas* e di *Pauli Stincus*.

III CAPITOLO

III.1 Alcuni templi a pozzo della provincia di Oristano

La struttura del tempio a pozzo di Orri presenta delle similitudini che si riscontrano in altri templi a pozzo del territorio per esempio quello di Cuccuru S'Arriu – Cabras, quello di San Salvatore – Gonnosnò, o quello di S.Cristina – Paulilatino.

Il tempio a pozzo di Cuccuru S'Arriu – Cabras (OR)¹⁷² è situato a margini sud-occidentali dell'area preistorica sullo stagno.

E' costituito da un pozzo a canna circolare voltato in origine a *tholos* e in un vano scala a struttura isodoma. Il tamburo esterno è in opera subquadrata. Alla base della canna del pozzo, all'altezza dell'ultimo gradino, si trova una lastra monolitica; è una cappella emisferica del diametro di m. 0,36x4,5 di profondità¹⁷³. In età punica ebbe luogo lo spianamento dell'area per la costruzione di un sacello quadrangolare

¹⁷¹ Databili fra il IV e il II secolo a.C. www.facem.at

¹⁷² SANTONI 1985, p. 200

¹⁷³ SANTONI 1985, p. 200

che presumibilmente venne impiantato sul vestibolo originario del tempio, impiegato per sacrifici animali e le deposizioni dei doni votivi¹⁷⁴. Le strutture residue del tempio, sono alterate dalla sovrapposizione edilizia di un ambiente culturale di età romana repubblicana, tra la fine del III e la prima metà del I secolo a.C.¹⁷⁵

Il pozzo sacro di San Salvatore – Gonnosnò (OR)¹⁷⁶, è situato nell'area archeologica omonima che occupa la cima della collina¹⁷⁷ denominata *Mitza Santu Srabadori*, a sud della frazione di Figù in comune di Gonnosnò.

L'intensa frequentazione è attestata dai materiali dalla prima Età del Ferro, attraverso l'Età punica e sino al basso Medioevo (XVI secolo)¹⁷⁸.

La struttura è costituita da un atrio, una scala e una camera circolare con copertura a *tholos* ancora integra. Le strutture murarie sono costruite con marna locale¹⁷⁹.

L'opera è subsodoma con blocchi di forma parallelepipedica squadrata¹⁸⁰ e sovrapposti a filari sfalzati con integrazione di terra tra i livelli¹⁸¹.

Nel settore di fronte all'accesso nella fase più antica, l'atrio era aperto a occidente e costituito da uno spazio rettangolare¹⁸² delimitato da una duplice coppia di blocchi squadrati su due filari in corrispondenza

¹⁷⁴ USAI, ZUCCA 2009, pp. 240-241; SANTONI 1985, p. 200

¹⁷⁵ SANTONI 1985, p. 200.

¹⁷⁶ CICCONE, USAI 2011, 437-450

¹⁷⁷ 212 m sul livello del mare. CICCONE, USAI 2011, p. 437

¹⁷⁸ Per la sequenza cronologica del sito si veda CICCONE, USAI 2011, p. 437.

¹⁷⁹ Materiale con una colorazione biancastra e l'aspetto uniforme, dalla consistenza friabile e facilmente deteriorabile. CICCONE, USAI 2011, p. 438

¹⁸⁰ La lavorazione dei blocchi è a martellina. CICCONE, USAI 2011, p. 438

¹⁸¹ Databile all'Età del Bronzo recente e finale, tra il XIII e l'XI secolo a.C. CICCONE, USAI 2011, p. 438

¹⁸² 2,50x3 m circa. CICCONE, USAI 2011, p. 438.

dell'ingresso del pozzo. La pavimentazione era costituita da un lastricato di grandi blocchi di marna di forma irregolare. Di fronte all'ingresso in posizione decentrata si scorge un elemento litico¹⁸³ in arenaria di forma circolare con foro¹⁸⁴ centrale pervio e sub circolare. L'atrio conduceva alla scala tramite un passaggio¹⁸⁵ trapezoidale e rastremato¹⁸⁶. La copertura è costituita da dodici blocchi di grandi dimensioni a piatta bandata, sovrapposti parzialmente e in aggetto; nel tratto iniziale invece si trovano tre elementi precisamente affiancati. Nel vano scala¹⁸⁷ mediante il secondo architrave¹⁸⁸, si accede alla camera interrata decentrata verso destra rispetto all'ingresso. La camera¹⁸⁹ è sub circolare, all'intero si trova la base di roccia naturale lavorata che presenta in posizione quasi centrale una concavità¹⁹⁰ subcircolare utilizzata presumibilmente per funzioni rituali e la falda acquifera. Nel vano scala in collegamento all'accesso della camera, si trova una scalinata costituita da cinque gradini incassati nella roccia naturale riadoperati in epoca punica e risistemati in seguito. La copertura della *tholos* è perfettamente conservata, si genera sulla roccia naturale e si eleva con nove filari sul piano roccioso per circa 4 m¹⁹¹. Esternamente il tamburo del pozzo¹⁹² è costituito da una duplice struttura muraria, quella esterna presenta blocchi parallelepipedi e

¹⁸³ Circa 40 cm di diametro. CICCONE, USAI 2011, p. 438.

¹⁸⁴ 15 cm di larghezza e 10 cm di profondità. CICCONE, USAI 2011, p. 438.

¹⁸⁵ Alto circa 1,70 m e largo 1 m. CICCONE, USAI 2011, p. 439.

¹⁸⁶ Evidenziato dalla presenza di un architrave parallelepipedo irregolare di circa 1,30x0,50 m. CICCONE, USAI 2011, p. 439.

¹⁸⁷ Lungo circa 6 m. CICCONE, USAI 2011, p. 439.

¹⁸⁸ Posto più in basso rispetto all'ingresso. CICCONE, USAI 2011, p. 439.

¹⁸⁹ Circa 2,40 m di diametro. CICCONE, USAI 2011, p. 439.

¹⁹⁰ Profonda circa 20 cm. CICCONE, USAI 2011, p. 439.

¹⁹¹ Sino a raggiungere l'attuale piano di campagna. CICCONE, USAI 2011, p. 439.

¹⁹² Circa 5,30 m. CICCONE, USAI 2011, p. 439.

modellati in forma curvilinea, quella interna invece blocchi modellati rozzamente.

Nella fase punica le strutture relative all'atrio hanno subito differenti azioni di risistemazione, tra queste, una pavimentazione deteriorata formata da lastre di marna, situata alla base dei blocchi che circoscrivono l'atrio nel settore sud occidentale; uno strato di accumulo alla base del settore nord orientale dell'atrio formatosi a partire dalla seconda metà del III secolo a.C. che copre parzialmente la pavimentazione di latrine e una pavimentazione formata da ciottoli di tufo che ricopre in parte lo strato del III secolo e la pavimentazione di latrine; anche nei dintorni dell'ingresso è presente un allineamento di pietre che creano uno spazio pressappoco circolare¹⁹³.

Il pozzo sacro di Santa Cristina – Paulilatino (OR)¹⁹⁴ fa parte di un complesso archeologico di un ettaro che comprende il settore del santuario nuragico che include il tempio a pozzo, la Capanna delle riunioni con recinto, le *tabernae* e le capanne. Il secondo settore distante pochi metri, include un piccolo nuraghe monotorre e i resti di un villaggio con alcune capanne allungate con finalità e cronologia oscure¹⁹⁵.

Il tempio è costituito dei soli elementi ipogeici, comprendeva un atrio, una scala e una cella coperta da *tholos*. E' creato con conci martellati di basalto e circoscritto alla struttura subaerea realizzata con un fasciame murario in blocchetti poligonali a secco che costituiscono

¹⁹³ Il proseguimento dell'allineamento si suppone si trovi al di sotto della struttura medioevale; questo settore è ancora in fase d'indagine. CICCONE, USAI 2011, p. 441.

¹⁹⁴ MORAVETTI 2003, pp. 21-22; SANTONI 1985, p.199

¹⁹⁵ MORAVETTI 2003, p. 5

l'anello murario perimetrale esterno del *temenos*¹⁹⁶ con forma ellittica. L'atrio rettangolare ed il tamburo del pozzo sono dotati di un sedile a parete riferibile ad un'età tarda. Il vano scala¹⁹⁷ è trapezoidale, si apre a ventaglio¹⁹⁸ alla base del suolo e si riduce progressivamente sino all'ultimo gradino¹⁹⁹. La scala comprende 25 scalini²⁰⁰, ricoperta da un soffitto gradonato. La cella a pianta circolare²⁰¹ si innalza con progressivo aggetto delle pareti verso la sommità; al centro della pavimentazione conservata nella roccia basaltica, si trova una vaschetta di decantazione²⁰². La struttura muraria è di tipo isodomo, conseguita con blocchi basaltici di media grandezza ben rifiniti e con faccia a vista sbiecata, posizionati in filari orizzontali, il concio inferiore sporge di un centimetro rispetto a quello superiore ottenendo un profilo dentellato. Dagli interstizi dei filari inferiori della camera sgorga l'acqua sorgiva, che è abbondante l'inverno e la primavera tanto da colmare la camera all'altezza dei gradini inferiori. La datazione del complesso si fa risalire al Bronzo finale²⁰³.

¹⁹⁶ 26x20 m. MORAVETTI 2003, p. 21

¹⁹⁷ Profondità complessiva 6,50 m. MORAVETTI 2003, p. 21

¹⁹⁸ Larghezza 3,47 m. MORAVETTI 2003, p. 21

¹⁹⁹ All'altezza di 1,40 m. MORAVETTI 2003, p. 21

²⁰⁰ Pedata 28,5/31 cm e altezza 24/25 cm. MORAVETTI 2003, p. 21

²⁰¹ Diametro 2,54 m, altezza 6,90 m. MORAVETTI 2003, p. 21

²⁰² Circolare e profonda 0,50 m. MORAVETTI 2003, p. 21

²⁰³ Fine XII - metà dell'XI secolo a.C. MORAVETTI 2003, p.19

III.2 I confronti con il santuario di Orri

Gli elementi essenziali che compongono un tempio a pozzo sono atrio o vestibolo, scala e camera coperta dalla *tholos*, questi sono comuni in tutti i santuari in esame.

Dal punto di vista stilistico, il pozzo di Cuccuru S'Arriu e di San Salvatore rimandano al tempio di Orri, mentre quello di S. Cristina sembra appartenere ad un'epoca differente per la raffinatezza del santuario definito da G. Lilliu "principesco"²⁰⁴.

Per la costruzione dei templi veniva utilizzato materiale lapideo presente sul posto o più frequentemente di origine vulcanica poiché più facile da lavorare e più idoneo alla realizzazione di architetture con blocchi perfettamente squadrati. Le rocce vulcaniche inoltre non subiscono alterazione all'assorbimento dell'acqua. A Orri (Arborea - OR) e a S. Cristina (Paulilatino - OR) è stato utilizzato il basalto, mentre a Cuccuru S' Arriu (Cabras - OR) l'arenaria e a S. Salvatore (Gonnosnò - OR) la marna.

La diversità di accuratezza con cui le costruzioni templari venivano edificate dipendono probabilmente dal genio dei costruttori. Il tempo in questi casi non pare abbia portato a una maggiore acquisizione di tecniche da parte dei costruttori.

L'origine dei templi a pozzo in considerazione è stata valutata in base ai materiali più antichi rinvenuti durante le campagne di scavo. A Orri sono stati rinvenuti dei frammenti di orlo di olla con sezione piano convessa e frammenti di anse di brocche askoidi attribuibili al

²⁰⁴ MORAVETTI 2003, p. 14

Bronzo recente e finale. A Curruru S' Arriu i materiali più antichi sono stati rinvenuti in un contesto per lo più fittile²⁰⁵. Le principali forme sono ciotole e tazze carenate larghe e basse, ma anche scodelle con orlo rientrante e munite di anse a maniglia, olle globulari a colletto, attingitoli a calotta emisferica con ansa a nastro sopraelevata sull'orlo²⁰⁶ attribuibili al Bronzo finale. A San Salvatore sono stati rinvenuti un frammento di una ciotola carenata con decorazione caratterizzata da tre cerchielli che sormonta un motivo a dente di lupo di tipo geometrico, al di sotto dell'orlo sono conservate tracce di ingobbio rosso; questo tipo di decorazione è riscontrata in contesti dell'età del Ferro; e una spada votiva in bronzo caratterizzata da una costolatura mediana tipica delle spade votive²⁰⁷ il cui uso è attestato a partire dal Bronzo recente. Infine a S. Cristina si conoscono solo parzialmente i materiali rinvenuti all'interno del pozzo, fra quelli noti quattro statuine di bronzo fenicie rinvenute sui gradini, una fibula ad arco semplice ed una a sanguisuga e alcune figure fittili antropomorfe. Dati rilevanti provengono dalle indagini condotte da P. Bernardini in alcuni ambienti del villaggio circostante, tra i materiali rinvenuti si trovano dei vasi carenati, delle brocche askoidi, un vaso a saliera, una lucerna a barchetta, una verga in bronzo tutti attribuibili al Bronzo finale²⁰⁸.

²⁰⁵ Caratterizzato dalla prevalenza di impasti compatti a grana fine di colore grigio o nerastro, a cui corrispondono pareti sottili e superfici grigio-verdastre, grigio nerastre e più raramente bruno violacee. SANTONI 1985, p. 200

²⁰⁶ SANTONI 1985, p. 200

²⁰⁷ CICCONE, USAI 2011, pp. 439- 440. Le spade votive si ritrovano nei nuraghi, nelle capanne, nelle aree cerimoniali pozzi o fonti sacre infisse con la punta verso l'alto o in frammenti tra le offerte.

²⁰⁸ MORAVETTI 2003, p. 19

La cronologia di questi monumenti è compresa fra le altre manifestazioni architettoniche di età nuragica, ma non si hanno indizi per ritenere che siano contemporanei alla costruzione dei primi nuraghi²⁰⁹. La costruzione dei pozzi sacri pare fuori dubbio sia stata suggerita dall'architettura dei nuraghi, infatti questi sono dei nuraghi per metà sotterranei²¹⁰. Non si devono necessariamente riconoscere sempre caratteri di maggiore antichità ai monumenti, quando le loro murature siano in opera poliedrica²¹¹. Una prova della relativa alta antichità dell'opera isodoma è data dal pozzo di S. Cristina (Paulilatino – OR), dove si sono rinvenuti degli idoletti fenici che possono essere datati intorno al XII-XI secolo a.C.²¹²

L'architettura sarda dei pozzi, delle fonti e simili non riporta dei rapporti significativi con la contemporanea architettura extrainsulare, né nelle caratteristiche generali, né in quelle più complesse²¹³.

Tutte le cose legate alla religione, la costruzione o l'uso dei monumenti presentano continuità per lungo tempo²¹⁴.

I templi a pozzo in riguardo mostrano elementi di continuità del culto; a Cuccuru S'Arriu (Cabras – OR) e a S. Salvatore (Gonnosnò – OR) presentano elementi costruttivi che indicano un continuo utilizzo del luogo, mentre a S. Cristina (Paulilatino – OR) e a Orri (Arborea – OR) si hanno solo degli indizi dati dalla presenza di materiale archeologico di periodi differenti, in particolare del periodo fenicio-punico.

²⁰⁹ CONTU 2006, p. 603

²¹⁰ CONTU 2006, p. 604

²¹¹ CONTU 2006, p. 604

²¹² CONTU 2006, p. 604. Per ragioni stilistiche gli idoletti fenici presentano questa datazione.

²¹³ CONTU 2006, p. 605

²¹⁴ CONTU 2006, p. 603

All'epoca degli scali costieri stagionali o della precolonizzazione fenicia datata nel XIV-IX secolo a.C.²¹⁵, le coste sarde erano frequentate dalle navi fenicie impegnate nel commercio dell'argento e dello stagno, prelevati nelle regioni europee occidentali e destinati ai mercati dell'oriente mediterraneo²¹⁶.

Gli elementi distintivi della precolonizzazione sono del tutto differenti da quelli della fase successiva della colonizzazione, quando i naviganti da Oriente si organizzano in insediamenti complessi e organizzati: le fondazioni coloniali o gli empori con carattere prevalentemente commerciale. Elementi distintivi della precolonizzazione vengono individuati nella diversità dei modi dell'incontro cioè nelle caratteristiche degli insediamenti. In Sardegna la presenza di rapporti con l'ambiente cipriota e vicino-orientale si unisce all'assenza di insediamenti di stranieri nettamente separati dai centri indigeni; le importazioni di oggetti, le influenze culturali, anche il possibile stanziamento di genti orientali si verificano sempre all'interno di comunità nuragiche.²¹⁷

Nel golfo di Oristano tra il i secoli finali del II millennio a.C. e il I millennio sino all'arrivo dei Romani nel 238/237 a.C., si ha la presenza di una successione di popolazioni: *Phoinikes*, Fenici e Cartaginesi²¹⁸. In questo territorio si coglie l'evidenza di un popolamento neolitico, eneolitico e dell'età del Bronzo. Lo stanziamento nuragico tra il Bronzo Medio (XVI sec. a.C.) e Prima età

²¹⁵ BARRECA 1986, p. 15 A quest'epoca appartengono le statuette bronzee fenicie rinvenute in ambiente nuragico nel tempio a pozzo di S. Cristina (Paulilatino – OR). BERNARDINI 2001, p. 27

²¹⁶ BARRECA 1985, p. 308

²¹⁷ BERNARDINI 2001, p. 27

²¹⁸ ZUCCA 2001, p. 51

del Ferro (IX sec. a.C.) si estende dalla fascia costiera, riguardando, benché non con continuità tutti i siti²¹⁹ del successivo popolamento fenicio e cartaginese²²⁰. Le comunità indigene si aprono al confronto con l'esterno almeno dal Bronzo Recente²²¹.

I luoghi culto nuragici in particolare i tempi a pozzo del territorio²²² sono importanti per comprendere i rapporti tra le varie comunità indigene e le componenti del mondo dei *Phoinikes* poiché si rivelano luoghi eletti allo scambio, in forme cerimoniali, con i levantini.

Tali luoghi di culto non appaiono di solito abbandonati con il Bronzo Finale ma proseguono in uso durante la Prima età del Ferro e talora l'Orientalizzante Antico²²³; in tal modo furono in grado di corrispondere ai modi di scambio con i *Phoinikes* e in progresso di tempo alle complesse relazioni con gli stanziamenti fenici a partire dal IX-VIII sec. a.C.²²⁴ In questa fase l'area di diffusione tende ad articolarsi lungo le vie di penetrazione differenziate, le testimonianze di interrelazione culturale si innescano per esempio nell'artigianato locale, nella ceramica o nei bronzi dove si ritrovano influenze orientali²²⁵ per esempio i bronzi figurati di Santa Cristina. Questa fase non è documentata a Orri a causa dell'assenza di dati non rinvenuti.

²¹⁹ Le aree lagunari, le piane agricole, i rilievi fruttati per la zootecnica e l'attività mineraria. ZUCCA 2001, p. 51

²²⁰ Esempi sono Othoca, Tharros, Neapolis. ZUCCA 2001, p. 52

²²¹ Documentato dalla presenza di un frammento ceramico del Miceneo III A dall'area di Tharros, riconducibile allo stanziamento nuragico. ZUCCA 2001, p. 52

²²² Per esempio: Mitza Nieddinu – Guspini, Santa Anastasia - Sardara, Orri – Arborea, Cuccuru is Arrius e Sa Gora 'e Sa Scaffa – Cabras, Santa Cristina – Paulilatino; quasi tutte risalgono al Bronzo Finale. ZUCCA 2001, p. 52

²²³ ZUCCA 2001, p. 52

²²⁴ Non si conoscono prove sicure di una presenza stabile di Fenici in Sardegna anteriori al VIII secolo a.C. BARRECA 1985, p. 308; BERNARDINI 2005, p. 19

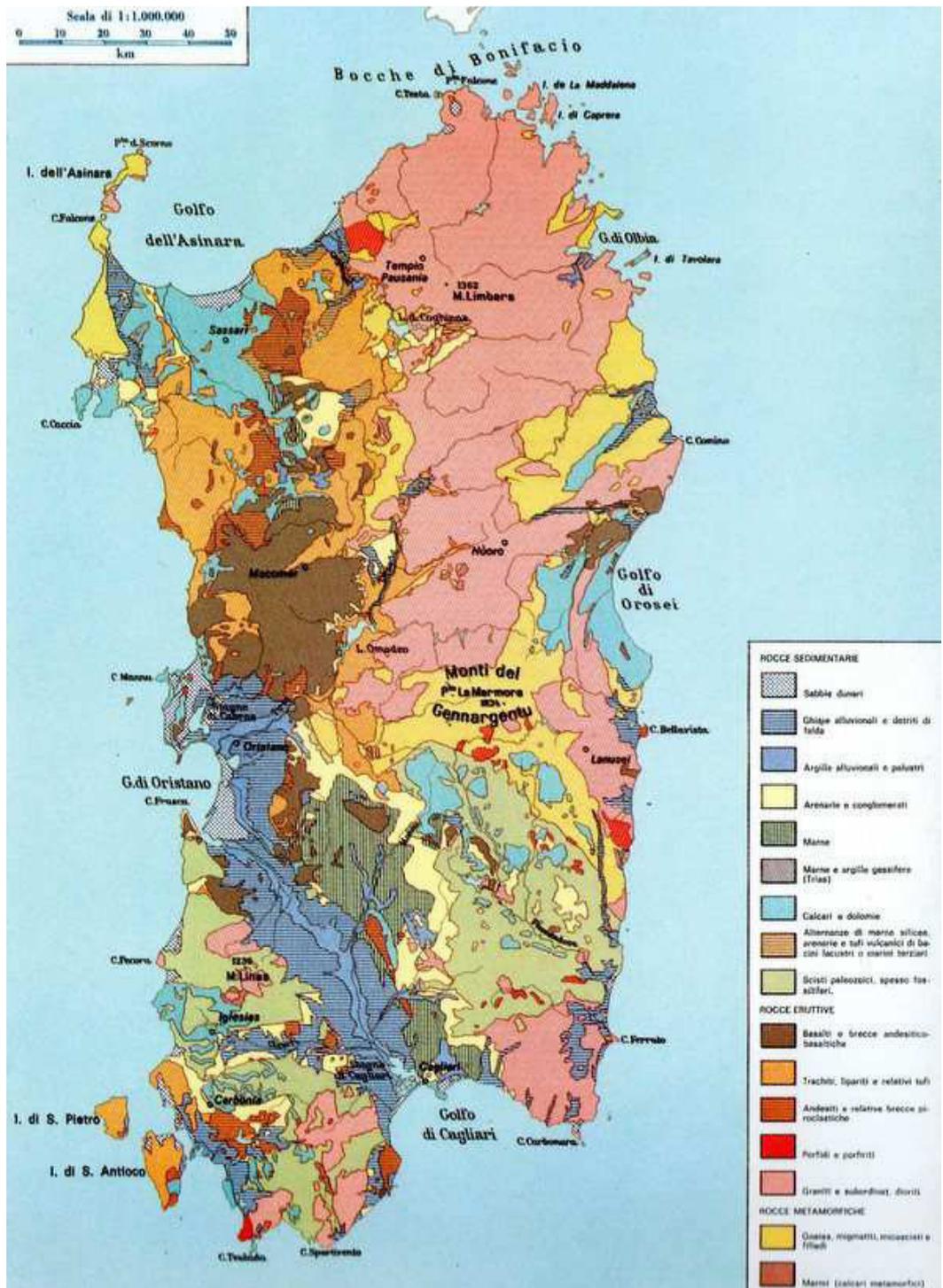
²²⁵ BERNARDINI 2005, p. 20

CONCLUSIONI

Con quest'analisi si sono trovate delle analogie tra il santuario di Orri e gli altri posti a confronto.

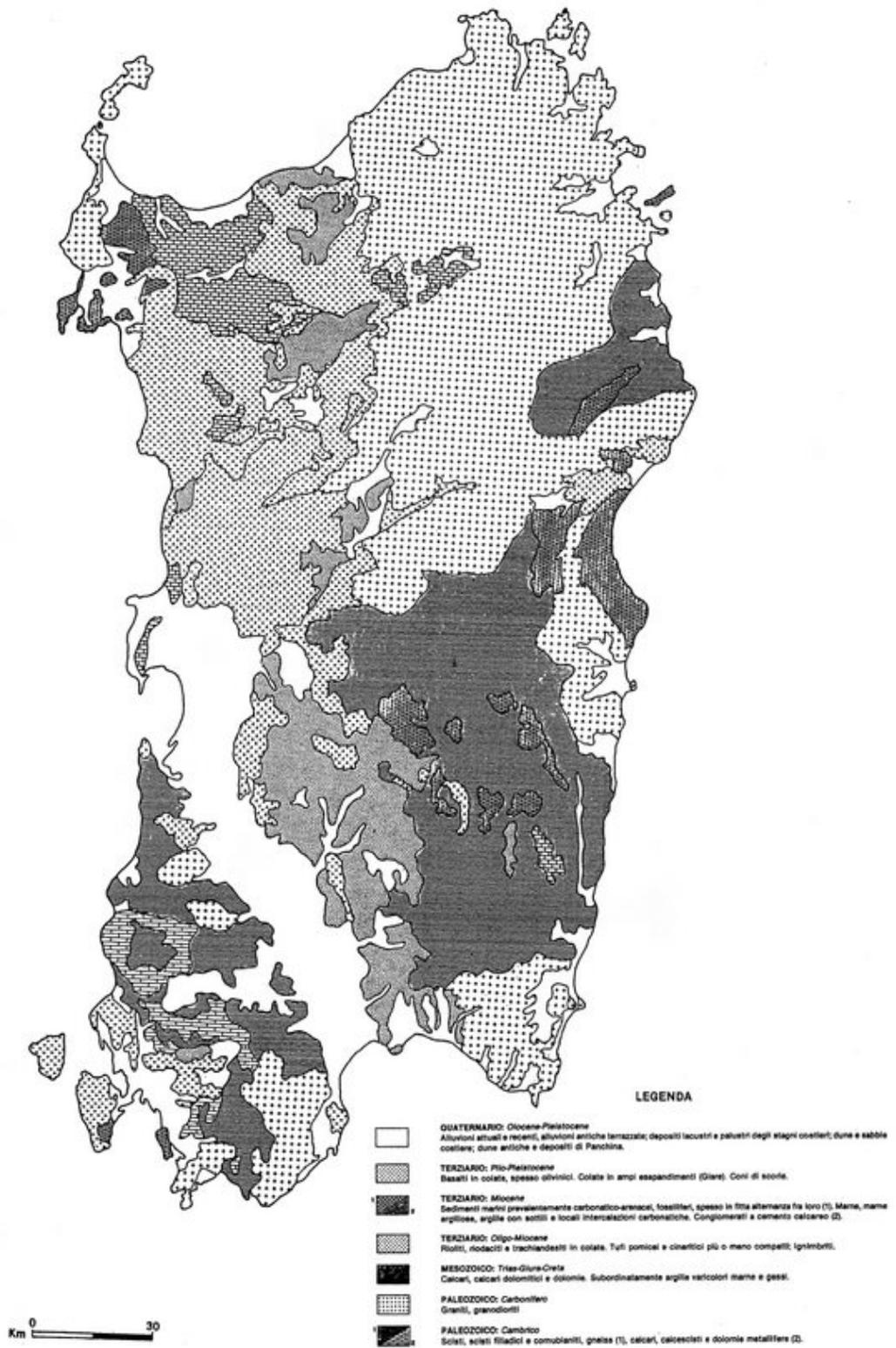
Innanzitutto l'epoca di costruzione dei luoghi sacri è ricorrente (Bronzo Recente, Finale) come lo sono gli elementi essenziali di composizione di un tempio a pozzo quali atrio o vestibolo, gradinata e camera coperta dalla *tholos*. I materiali utilizzati per le costruzioni sono diversi: basalto, marna e arenaria. Per quanto riguarda la questione sulla continuità d'uso di questi luoghi in due casi sembra accertata, mi riferisco ai templi di Cuccuru S'Arriu – Cabras e San Salvatore – Gonnosnò poiché oltre alla presenza di materiale archeologici, si ha la presenza di strutture costruite in diverse fasi che presentano una cronologia lineare e continua. A Santa Cristina – Paulilatino si presentano materiali archeologici che indicano una continuità. Si hanno delle difficoltà riguardo al santuario di Orri – Arborea dove si sono rinvenuti dei materiali archeologici, ma si presenta un “buco temporale” riferibile alla fase della precolonizzazione dovuto all'assenza di dati che potrebbero essere recuperati con delle nuove campagne di scavo.

TAVOLE



TAV. I

Carta litologica della Sardegna (elaborazione di G. Pecorini, cartografia di M. Riccardi)



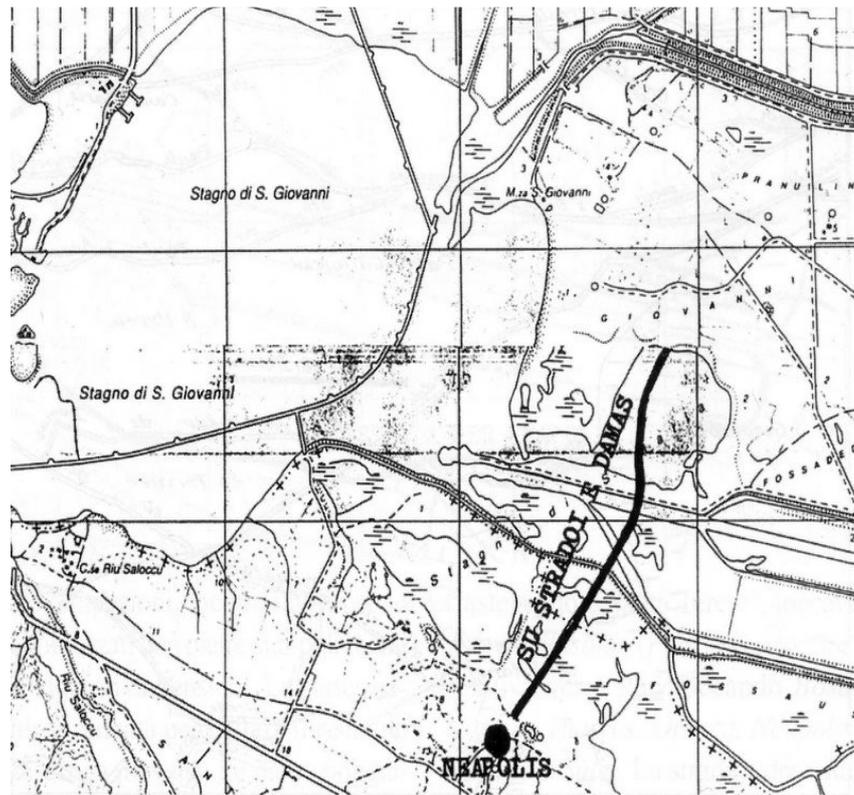
TAV. II

Carta delle ere geologiche

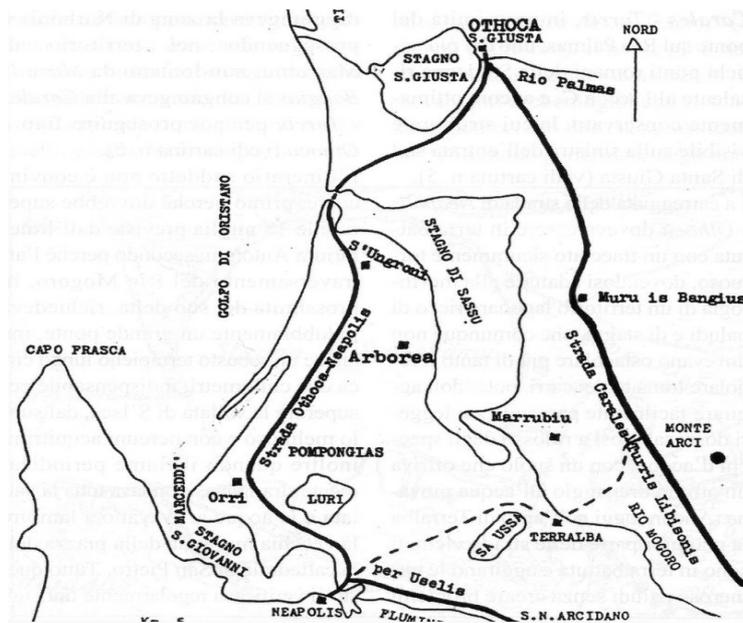


TAV. IV

Carta IGM



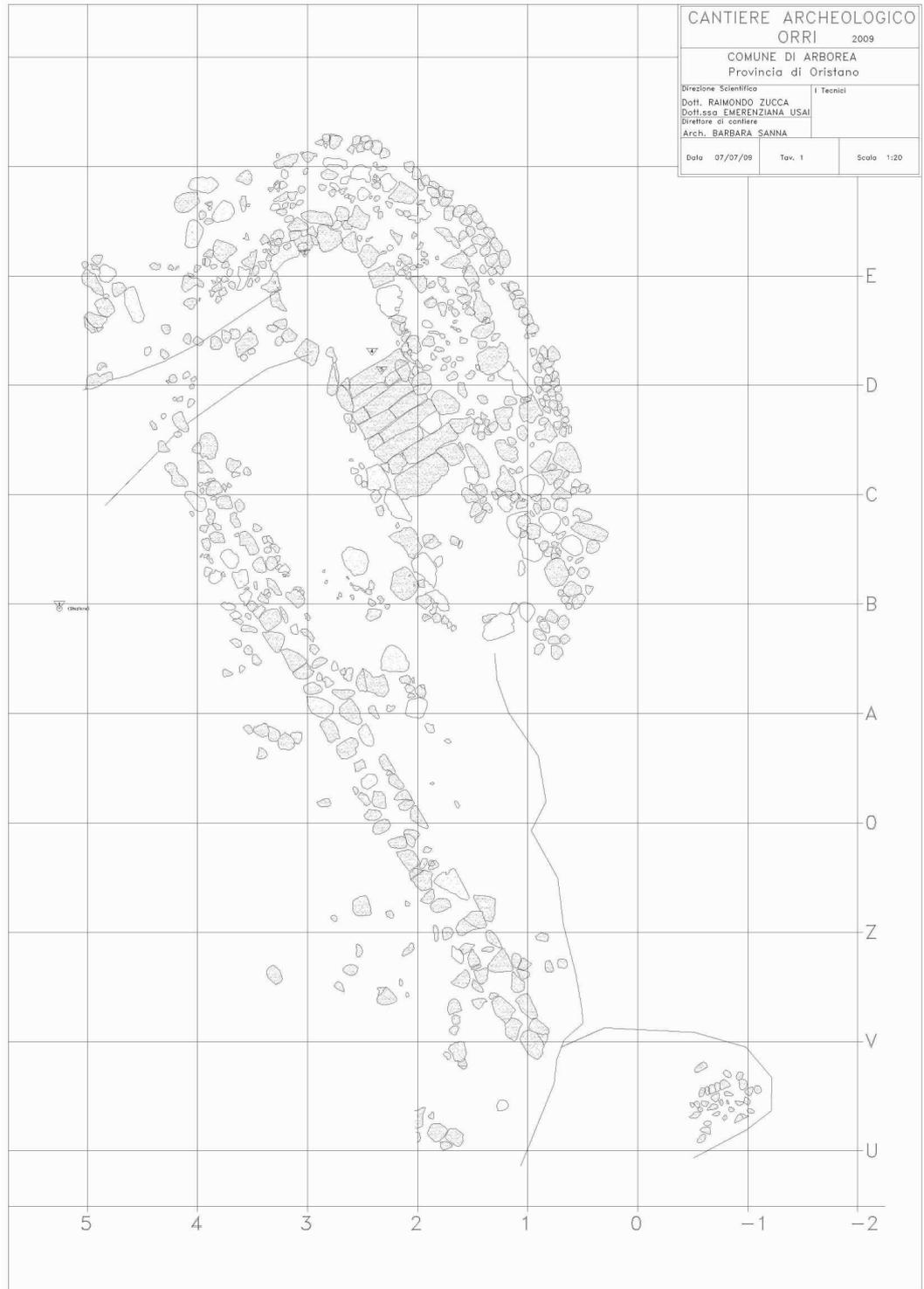
TAV. V (1)



TAV. V (2)

TAV.V

- (1) : Su stradoi e damas
- (2) : la strada da Othoca a Neapolis



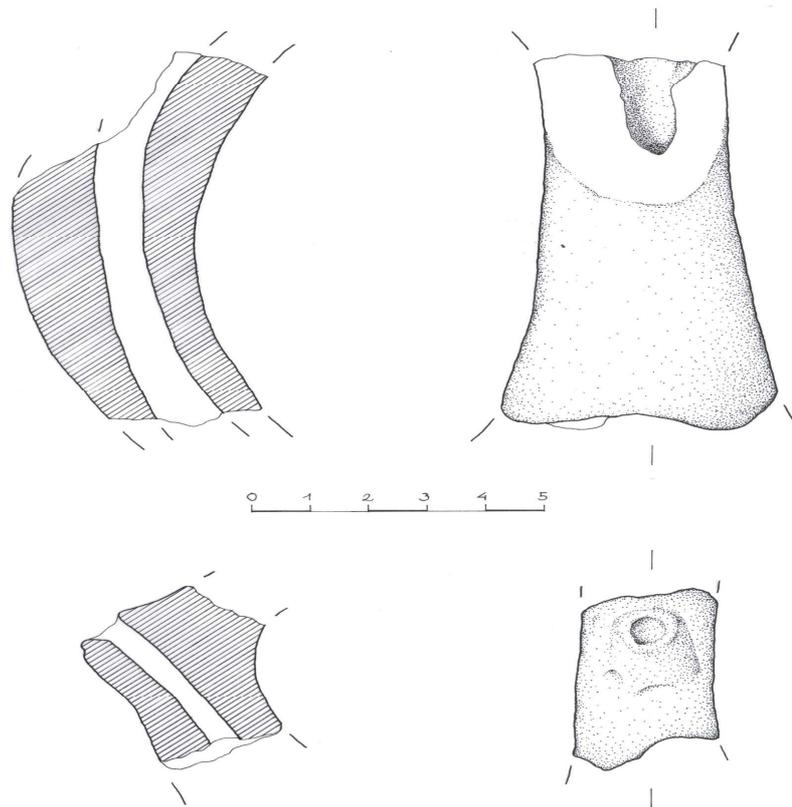
TAV. VI

Planimetria del tempio a pozzo di Orri (*B.Sanna*)

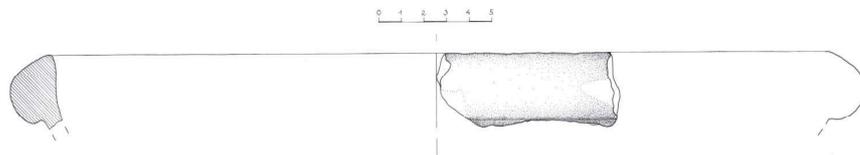


TAV. VII

Foto composizione del pozzo di Orri (*foto di B.Sanna*)



TAV. VIII (1)

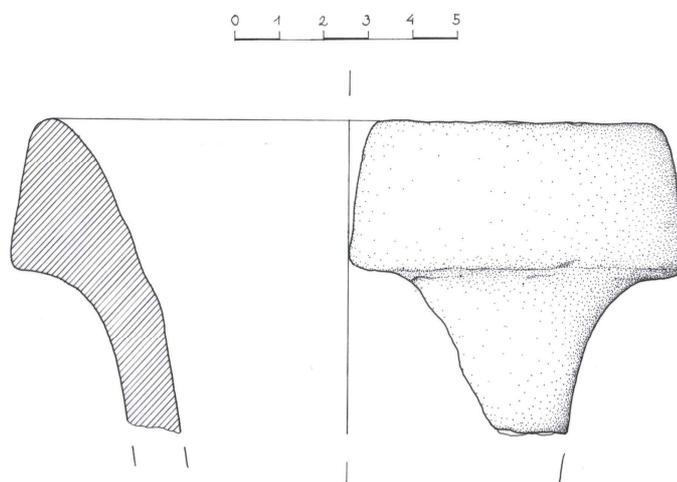


TAV. VIII (2)

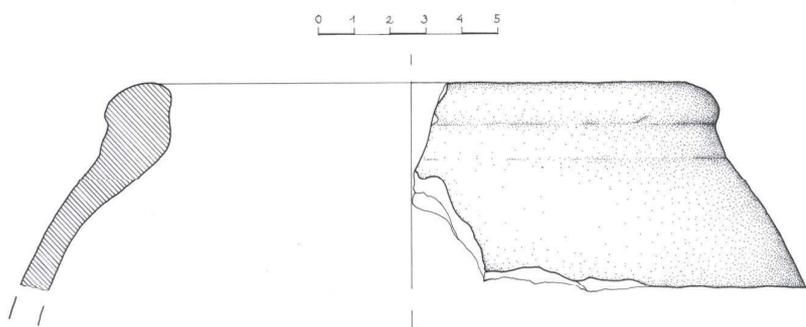
TAV. VIII

I materiali più antichi rinvenuti nel pozzo di Orri :

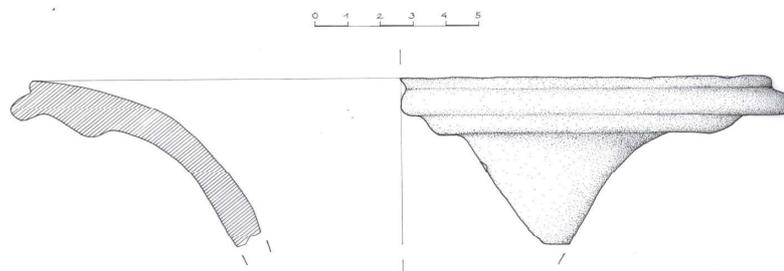
- (1) : anse di brocchette askoidi con beccuccio;
- (2) : frammento di orlo di olla con sezione convessa.



TAV. IX (1)



TAV. IX (2)



TAV. IX (3)

TAV. IX

Materiali anforici rinvenuti nel pozzo di Orri :

- (1) frammento di anfora greco italica;
- (2) frammento di anfora tipo 1.3.2.4 Ramón Torres;
- (3) frammento di anfora tipo 7.4.2.1 Ramón Torres.



TAV. X (1)



TAV. X (2)



TAV. X (3)



TAV. X (4)



TAV. X (5)

TAV. X

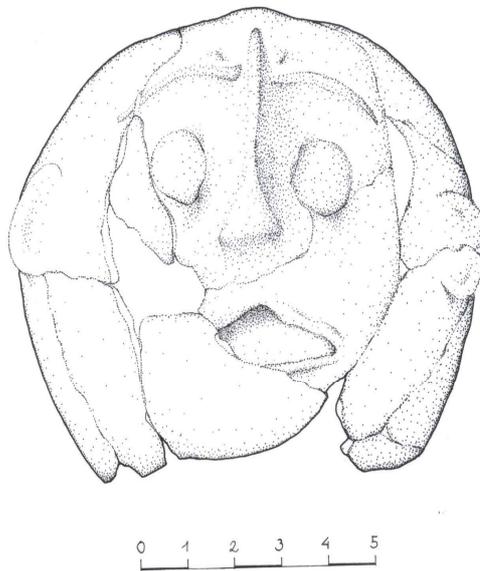
- (1) , (3) e (4) : figurine fittili di Orri ;
 - (2) : figurine fittili con le mani portate agli occhi di Orri;
 - (5) : votivo anatomico di Orri
- (foto di B. Sanna)



TAV. XI (1)



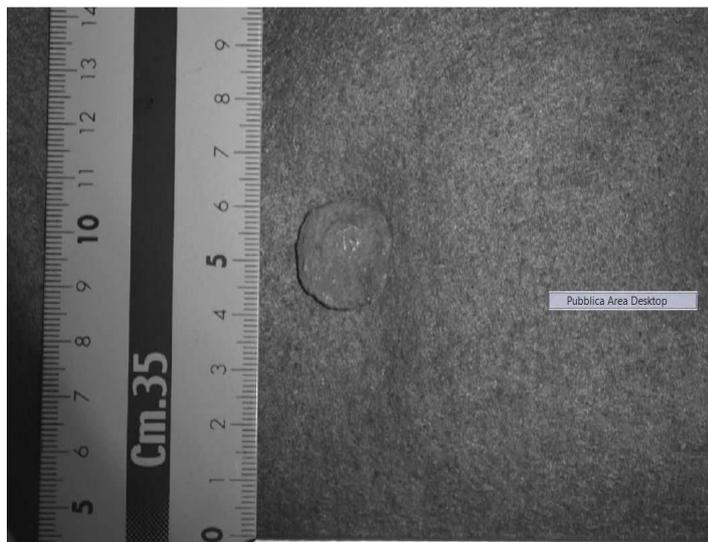
TAV. XI (2)



TAV. XI (3)

TAV. XI

(1) e (2) : statuine fittili al tornio di Orri ;
 (3) : testina fittile al tornio di Orri.
 (foto di B. Sanna)



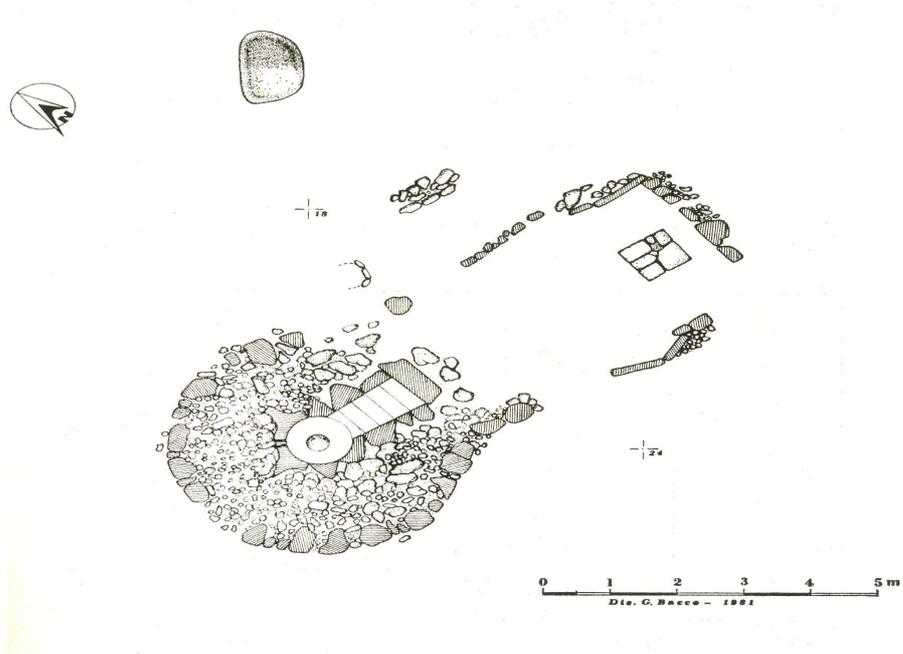
TAV. XII (1)



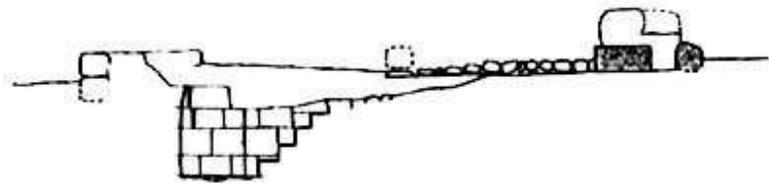
TAV. XII (2)

TAV. XII

- (1) : asse di *M. Atius Balbus* rinvenuta ad Orri
(2) : frammento di *kernophóros* (foto di B. Sanna)



TAV. XIII (1)

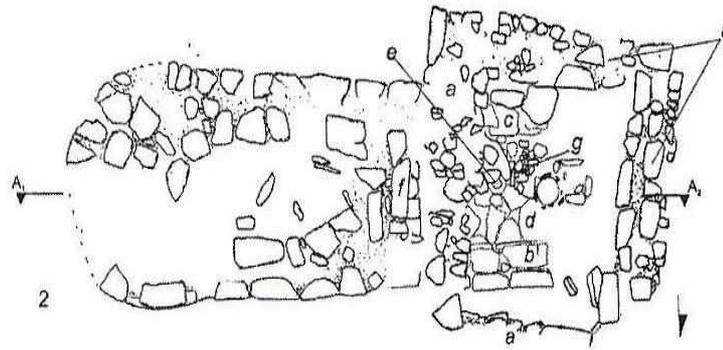
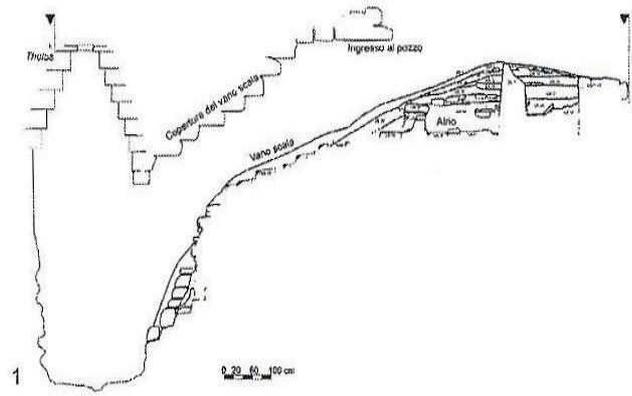


Sebis - 1997

TAV. XIII (2)

TAV. XIII

- (1) : planimetria del pozzo di Cuccuru Is Arrius - Cabras- OR
 (2) : sezione del santuario di Cuccuru Is Arrius -Cabras- OR
 (realizzato da S. SEBIS)



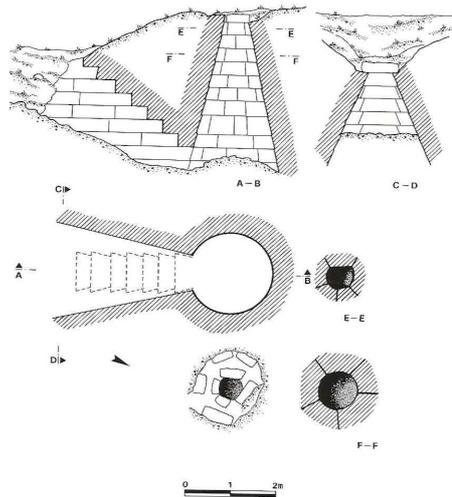
TAV. XIV (1)



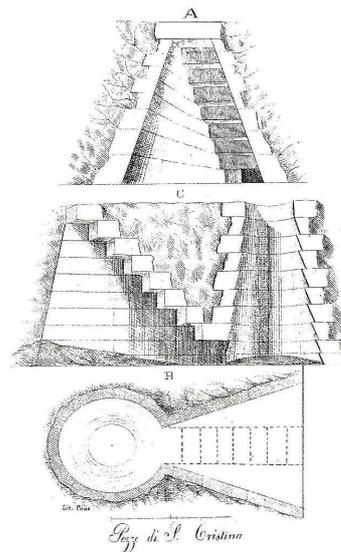
TAV. XIV (2)

TAV. XIV

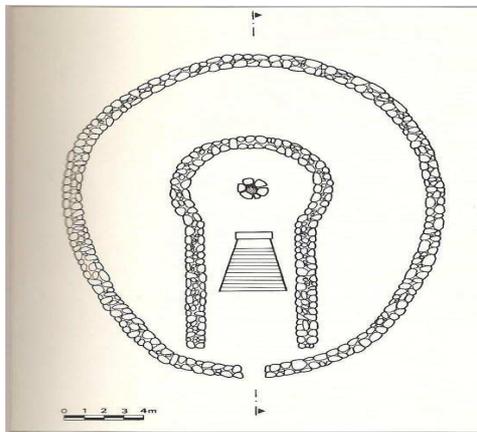
- (1) : planimetria e sezione del pozzo di San Salvatore -Gonnosnò- OR
 (2) : base della camera del pozzo di San Salvatore -Gonnosnò- OR



TAV. XV (1)



TAV. XV (2)



TAV. XV (3)



TAV. XV (4)

TAV. XV

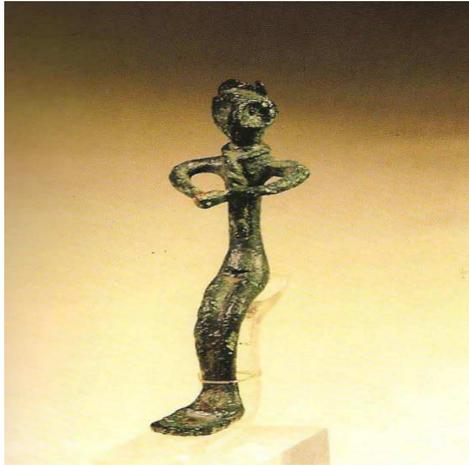
- (1) : il pozzo di Santa Cristina -Paulilatino- OR nel rilevamento del Netwon (Mackenzie 1913)
- (2) : il pozzo di Santa Cristina -Paulilatino- OR nel rilevamento di G. Spano 1857
- (3) : schizzo planimetrico del pozzo di Santa Cristina -Paulilatino- OR
- (4) : veduta del pozzo di Santa Cristina -Paulilatino- OR



TAV. XVI (1)



TAV.XVI (2)



TAV. XVI (3)



TAV. XVI (4)

TAV. XVI

(1) : veduta del pozzo di Santa Cristina -Paulilatino- OR , delimitato dal temenos

(2) : veduta della base del pozzo di Santa Cristina -Paulilatino- OR

(3) : bronzo figurato fenicio proveniente dal pozzo di Santa Cristina - Paulilatino- OR

(4) : statuina fittile proveniente dal pozzo di Santa Cristina - Paulilatino- OR

BIBLIOGRAFIA TAVOLE

- ANGIOINI 2002
A. M. ANGIOINI, *L'Arboreino, dalle paludi alla Bonifica del Terralbese, da Mussolinia a Arborea 2000*, Mogoro 2002, p. 77.
- ARTUDI, PERRA 1995
G. ARTUDI, S. PERRA, *La viabilità antica del territorio di Terralba*, in *Terralba ieri e oggi*, 9/18, Cagliari 1995, p. 52.
- BRIGAGLIA et alii 1994
M. BRIGAGLIA et alii, *La storia geologica in La Sardegna enciclopedia*, Cagliari 1994, pp. 23-27.
- CICCONE, USAI 2011
M. C. CICCONE, E. USAI, *Il pozzo sacro di San Salvatore- Gonnosnò (OR)*, in *THARROS FELIX 4*, Pisa 2011, pp. 445-446.
- MORAVETTI 2003
A. MORAVETTI, *Il santuario nuragico di Santa Cristina*, Sassari 2003.
- PIETRACAPRINA, BRIZZI 1987
A. PIETRACAPRINA, G. BRIZZI, *La Sardegna e i suoi minerali*, Cagliari Sassari 1987.
- SANNA 2009
B. SANNA, *Il santuario costiero di Orri (Arborea) in Naves plenis velis euntes*, THARROS FELIX 3, Pisa 2009, pp. 236-257.

SANNA 2011

B. SANNA, *Statuine al tornio puniche dal santuario costiero di Orri – Arborea (OR)* in THARROS FELIX 4, Pisa 2011, pp. 451-466.

SEBIS 1982

S. SEBIS, *Tempio a pozzo nuragico* in V. Santoni et alii, *Cabras-Cuccuru s'Arriu. Nota preliminare di scavo (1978, 1979, 1980)*, «Rivista di Studi Fenici», X, pp. 111-113.

USAI, ZUCCA 2009

E. USAI, R. ZUCCA, *Il santuario costiero di Orri (Arborea)* in *Naves plenae velis euntes*, THARROS FELIX 3, Pisa 2009, pp. 236-257.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- ANGIOINI 2002
A. M. ANGIOINI, *L'Arboreino, dalle paludi alla Bonifica del Terralbese, da Mussolinia a Arborea 2000*, Mogoro 2002.
- ARTUDI, PERRA 1995
G. ARTUDI, S. PERRA, *La viabilità antica del territorio di Terralba*, in *Terralba ieri e oggi*, 9/18, Cagliari 1995, pp. 48-52.
- ARTUDI, PERRA 1995
G. ARTUDI, S. PERRA, *Gli insediamenti preistorici nel territorio di Terralba*, in *Terralba ieri e oggi*, 9/17 Cagliari 1995, pp. 28-33.
- ARU 1975
A. ARU *et alii*, *Rapporti tra geomorfologia e pedologia nello studio di base di un piano per l'irrigazione del Campidano di Oristano (Sardegna)*, Memorie della Società Geologica Italiana 14, 1975, pp. 125-138.
- ATZENI 1975
A. ATZENI, *La formazione geologica*, in *La diocesi di Ales – Usellus – Terralba. Aspetti e valori*, Cagliari 1975, pp. 17-23.
- ATZORI 1987
G. ATZORI, *Le ceramiche nuragiche al tornio*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*

- in Atti del II Convegno di Studi *Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo* (Selargius-Cagliari, 27-30 novembre 1986), Cagliari, 1987, pp.81-89.
- ATZORI 1992
- G. ATZORI, *Il villaggio nuragico di S. Elia in S. Giusta (Or)*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il bronzo medio e il bronzo recente (XVI – XIII sec. a.C.)*, Atti del III convegno di studi “Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo”, Selargius – Cagliari, 19-22 novembre 1987, Cagliari 1992, pp. 127-134.
- ATZORI 2010
- S. ATZORI, *La viabilità romana nella provincia di Oristano*, Mogoro 2010.
- BARRECCA, LO SCHIAVO, ARSLAN 1985
- F. BARRECCA, F. LO SCHIAVO, E. A. ARSLAN, *Civiltà Nuragica*, Milano 1985.
- BARRECA 1985
- F. BARRECA, *Sardegna nuragica e mondo fenicio-punico* in *Civiltà nuragica*, Milano 1985, pp.308-328.
- BARRECA 1986
- F. BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari 1986.

BERNARDINI
2001

P. BERNARDINI,
*Precolonizzazione e
colonizzazione in Argyròphleps
nesos, L'isola dalle vene
d'argento*, Bondeno 2001, pp.
27-30.

BERNARDINI
2005

P. BERNARDINI, *La stirpe di
Neapolis* in Emporikòs kólpos. Il
golfo degli empori dai fenici agli
arabi, Cagliari Oristano 2005, pp.
31-33.

BERNARDINI
2005

P. BERNARDINI, *Phoinikes e
Fenici* in Emporikòs kólpos. Il
golfo degli empori dai fenici agli
arabi, Cagliari Oristano 2005,
pp.19-22.

BRIGAGLIA et alii
1994

M. BRIGAGLIA et alii, *La storia
geologica* in *La Sardegna
enciclopedia*, Cagliari 1994,
pp.23-27.

CAMPUS,
LEONELLI 2000

F. CAMPUS, V. LEONELLI, *La
tipologia della ceramica
nuragica – Il materiale edito*,
Viterbo 2000.

CAPITANI, DE
FREDE et alii
1989

O. CAPITANI, C. DE FREDE et
alii, *Nuovissima enciclopedia
universale*, XII, Roma 1989.

CASU 2006

R. CASU, *Novecento terralbese.
Memorie, ricordi e rimpianti*,
2006.

CICCONE, USAI
2011

M. C. CICCONE, E. USAI, *Il pozzo sacro di San Salvatore-Gonnosnò (OR)*, in THARROS FELIX 4, Pisa 2011, pp. 437-450

CONTU 2006

E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, Sassari 2006.

CORDA, FRAU
2001

A. CORDA, M. FRAU, *Ceramica. La produzione della Sardegna preistorica*, Cagliari 2001.

DE FALCO,
PIERGALLINI
2003

G. DE FALCO, G. PIERGALLINI, *Mare, Golfo, lagune. Studi e ricerche*, Oristano 2003.

DI GREGORIO
1976

F. DI GREGORIO, *Studio geomorfologico del Golfo di Oristano* in Bollettino della società sarda di scienze naturali 16, Sassari 1977, pp. 114-122.

D'INNELLA 2008

M. D'INNELLA, *I Campidani* in *Guida d'Italia. Sardegna*. Milano 2008, pp. 238-259.

DELPINO 2002

F. DELPINO, *Brocchette a collo obliquo dall'area etrusca* in AA.VV., *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo Finale e l'Arcaismo. Atti del XXI Convegno di studi*

etruschi e italici, Pisa-Roma
2002, pp. 363-385.

LILLIU 1953

G. LILLIU, *Bronzetti nuragici da Terralba* in «Annali della Facoltà di Lettere e filosofia e di Magistero dell'Università di Cagliari», 21, (luogo di edizione)1953, pp.1-78.

LILLIU 1990

G. LILLIU, *Bronzetti e statuaria nella civiltà nuragica* in Icnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica, Milano 1990, pp. 240-242.

LILLIU 1991

G. LILLIU, *I bronzetti nuragici di Terralba* in Terralba ieri e oggi, 10, Terralba 1991, pp.35-36.

LILLIU 2003

G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Nuoro 2003.

LILLIU 2005

E. LILLIU, *Viaggio in Terralba attraverso i secoli*, Guspini 2005, pp. 18-19.

- MANCOSU 1968 F. MANCOSU, *Recenti insediamenti rurali sorti in Sardegna*, Sassari 1968, pp. 455-562.
- MASTINO 2005 A. MASTINO, *Storia della Sardegna antica*, 2005.
- MELE 1993 G. MELE, *Il Montiferru*, Cagliari 1993.
- MELIS 2003 P. MELIS, *Civiltà nuragica*, Sassari 2003.
- MELIS 2005 M. G. MELIS, *Monumenti culturali in età nuragica in La civiltà nuragica. Nuove acquisizioni*, Atti del Congresso (Senorbì, 13-16 dicembre 2000), Cagliari 2005, pp.81-92.
- MELONI 2005 G. M. MELONI, *Il culto delle acque in età nuragica: nuovi dati sui templi a pozzo e le fonti sacre in La civiltà nuragica. Nuove acquisizioni*, Atti del Congresso (Senorbì, 13-16 dicembre 2000), Cagliari 2005, pp.93-105.
- MORAVETTI 2003 A. MORAVETTI, *Il santuario nuragico di Santa Cristina*, Sassari 2003.

MOSCATI,
ZUCCA 1989

S. MOSCATI, R. ZUCCA, *Le figurine fittili di Neapolis*, Atti della Accademia Nazionale dei Licei, Memorie, Serie VIII-Volume XXXII, Fascicolo I, Roma 1989.

NIEDDU, ZUCCA
1991

G. NIEDDU, R. ZUCCA, *Othoca. Una città sulla laguna*, Oristano 1991.

PAULIS 1987

G. PAULIS, *I nomi dei luoghi della Sardegna*, vol.I, Cagliari – Sassari 1987.

PECORINI 1980

G. PECORINI, *Geologia in Atlante della Sardegna*, Roma 1980, pp. 6-8.

PECORINI 1989

G. PECORINI, *La conformazione geologica in La provincia di Oristano, il territorio, la natura, l'uomo*, Milano 1989, pp. 19-38.

PIETRACAPRINA,
BRIZZI 1987

A. PIETRACAPRINA, G. BRIZZI, *La Sardegna e i suoi minerali*, Cagliari Sassari 1987.

SALVI 1989

D. SALVI, *Testimonianze archeologiche*, Dolianova 1989.

SANNA 2009

B. SANNA, *Il santuario costiero di Orri (Arborea)* in *Naves plenis velis euntes*, THARROS FELIX 3, Pisa 2009, pp. 236-257.

SANNA 2011

B. SANNA, *Statuine al tornio puniche dal santuario costiero di Orri – Arborea (OR)* in THARROS FELIX 4, Pisa 2011, pp. 451-466.

SANTONI 1985

V. SANTONI, *I templi di età nuragica* in *Civiltà Nuragica*, Milano 1985, pp. 199-200

SPANU, ZUCCA
2004

P. G. SPANU, R. ZUCCA, *Il cursus publicus nella Sardinia tardoantica: l'esempio di Muru de Bangius*, in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale, Foggia 12-14 febbraio 2004, Bari 2005, pp. 675-690.

STATZU SANNA
1998

M. STATZU SANNA, *Terralba dal medioevo ai giorni nostri. Storia, tradizioni, personaggi*, Cagliari 1998.

STIGLITZ 2008

A. STIGLITZ, *Fenici e nuragici nell'entroterra tharrense* in «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», V, Pisa – Roma 2008, pp. 87-98.

SANTONI,
BACCO 2001

V. SANTONI, G. BACCO, *Il santuario di Su Monte di Sorradile*, in *Argyrophleps nesos. L'isola dalle vene d'argento. Esploratori, mercanti e coloni in Sardegna tra il XIV e il VI sec. a.C.*, a cura di P. Bernardini, R. D'Oriano, Fiorano Modenese 2001, pp.31-33.

SANTONI 1990

V. SANTONI, *I templi di età nuragica* in *La civiltà nuragica*, Milano 1990, pp. 169-193.

SEBIS 1982

S. SEBIS, *Tempio a pozzo nuragico* in V. Santoni et alii, *Cabras-Cuccuru s'Arriu. Nota preliminare di scavo (1978, 1979, 1980)*, «Rivista di Studi Fenici», X, pp.111-113.

SEBIS 1995

S. SEBIS, *Materiali dal villaggio nuragico di Su Cungiau 'e Funtà nel territorio di Nuraxinieddu (Or)* in «Quaderni / Ministero per i beni culturali e ambientali, Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 11, Cagliari 1995, pp. 89-110.

- SEBIS 2008 S. SEBIS, *I materiali ceramici del villaggio nuragico di Su Cungiau 'e Funtà* in «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae», V, Roma-Pisa 2008, pp. 63-86.
- SORU 2000 M. C. SORU, *Terralba. Una bonifica senza redenzione. Origini, percorsi, esiti*, Roma 2000.
- USAI, ZUCCA 2009 E. USAI, R. ZUCCA, *Il santuario costiero di Orri (Arborea) in Naves plenis velis euntes*, THARROS FELIX 3, Pisa 2009, pp. 236-257.
- UGAS 1990 G. UGAS, *Il mondo religioso nuragico in La civiltà nuragica*, Milano 1990, pp. 209-225.
- USAI 1996 A. USAI, *Gli insediamenti nuragici nelle località Muru Accas e Pidighi e la fonte nuragica «Mitza Pidighi» (Solarussa – Or). Campagne di scavo 1994-1995* in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 13, Cagliari 1996, pp. 45-71.
- USAI 2000 A. USAI, *Nuove ricerche nell'insediamento di Nuraghe Pidighi e nella fonte nuragica "Mitza Pidighi" (Solarussa – Or). Campagne di scavo 1996-1999* in «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 17, Cagliari 2002, pp. 41-68.

- USAI 2008
A. USAI, *Riflessioni sul problema delle relazioni tra i nuragici e i fenici* in «Sardinia Corsica et Baleares Antiquae», V 2007, Roma-Pisa 2008, pp. 39-62.
- VAN
DOLMMELEN et
alii 2006
P. VAN DOMMELEN, K. MCLELLAN, L. SHARPE, *Insediamiento rurale nella Sardegna punica: il progetto di Terralba (Sardegna)* in L' Africa romana, 16, vol.I, Roma 2006, pp. 153-173.
- ZUCCA 1987
R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987.
- ZUCCA 1997
R. ZUCCA, *L'insediamento fenicio di Othoca in Phoinikes B SHRDN* a cura di BERNARDINI, D'ORIANO, SPANU, Oristano 1997, pp. 91-93.
- ZUCCA 2001
R. ZUCCA, *Phoinikes, Fenici e Cartaginesi nel Golfo di Oristano*, in *Argyphleps nesos. L'isola dalle vene d'argento. Esploratori, mercanti e coloni in Sardegna tra il XIV e il VI sec. a.C.*, a cura di P. Bernardini, R. D'Oriano Fiorano Modenese, pp.51-56.
- ZUCCA 2006
R. ZUCCA, *Gvrvlis Nova – Cuglieri. Storia di una città dalle origini al secolo XVII*, Oristano 2006.